

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1997**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

---

## INDICE

Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri,  
generale Sergio Siracusa

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>
BATTAFARANO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	30
BORGHEZIO ( <i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11, 12, 15 e <i>passim</i>
CARRARA ( <i>Misto</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	19, 20
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	13, 18
DIANA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	28, 29
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	21, 22, 26
LOMBARDI SATRIANI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	30, 34
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	20, 21, 24
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11, 17
MUNGARI ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	26, 27, 31
NAPOLI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	29, 32
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	12, 13
PARDINI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	29, 30
VENDOLA ( <i>Rif. com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	18, 19
VENETO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	27, 28
SIRACUSA . . . . .	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>

## Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 34, 35, 36 e <i>passim</i>
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	37
ROBOL, ( <i>PPI</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	36
VENDOLA ( <i>Rif. com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	37

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

#### **Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa.

Avverto che da questo momento è attivato il circuito audiovisivo interno. Resta inteso che, qualora si ritenga di dover affrontare temi che richiedono la segretezza, si potrà segnalare tale esigenza al fine di disattivare temporaneamente il circuito.

Do ora la parola al generale Siracusa che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

*SIRACUSA, comandante generale dell'Arma dei carabinieri.* Signor Presidente, signori componenti la Commissione, vi ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta di trattare una materia di primario interesse per l'Arma dei carabinieri, quale quella della criminalità organizzata, in presenza di un consesso così importante.

Svolgerò un'esposizione introduttiva necessariamente contenuta che toccherà solamente alcuni punti, che non intendono certamente esaurire l'ampiezza dei problemi collegati al fenomeno mafioso. Naturalmente al termine del mio intervento sarò a disposizione per rispondere alle domande che mi verranno rivolte, riservandomi di fornire successivamente le eventuali risposte concernenti argomenti sui quali non dovessi disporre al momento tutte le informazioni necessarie. Signor Presidente, consegno a lei il testo della mia relazione affinché lo stesso sia messo a disposizione della Commissione.

Nell'ultimo scorcio del 1991 e con ritmo più accentuato nel 1992 e nel 1993 gli indici della delittuosità si sono caratterizzati per una generale contrazione anche per quanto concerne i delitti tipici della criminalità organizzata. Dal 1994 invece si registra un leggero ma costante incremento che tuttavia non dovrebbe essere causa di particolare allarme, nella considerazione che sono aumentati soprattutto i reati per la cui percezione è necessaria una denuncia della parte offesa (estorsioni, violenze sessuali eccetera).

Negli ultimi anni la criminalità organizzata ha subito indubbiamente un'evoluzione profonda che ne ha modificato i caratteri fondamentali di origine subculturale, così da imporre l'esigenza di strumenti di analisi diversi da quelli individuati dopo il 1982, quando, delineata la fattispecie di associazione di tipo mafioso, fu necessario affrontare, con un nuovo sistema repressivo, fenomeni fortemente consolidati. Per molti aspetti, la situazione odierna è profondamente cambiata. In primo luogo è cambiata l'impenetrabilità assoluta delle organizzazioni di tipo mafioso, garantita in precedenza da un atteggiamento psicologico profondamente radicato in alcuni settori del corpo sociale e ora solo relativamente assicurata dalla comunanza o convergenza di interessi illeciti. Inoltre, lo sviluppo, impensabile sino a qualche anno fa, del fenomeno della collaborazione con la giustizia ha avuto importantissimi effetti e risultati. In secondo luogo, l'accelerazione dei ricambi dei vertici e dell'evoluzione delle strutture operative rende più difficile decifrare, con i canoni usuali, le iniziative emergenti all'interno delle organizzazioni in quanto la potestà decisionale si è fortemente frammentata e alle organizzazioni formali precedenti si sono sovrapposte e affiancate altre strutture quali i gruppi di fuoco, collegati esclusivamente ad un determinato capo e ignoti agli altri membri della compagine criminale. È evidente che tale stato di crisi duratura, come è già accaduto in altri periodi, rende probabili e possibili atti criminali di particolare ferocia che tendono ad affermare e riaffermare, o spesso a costituire, il potere e il prestigio criminale, esposti ad attacchi seri all'interno e all'esterno del gruppo.

Le grandi organizzazioni criminali mantengono il livello della minaccia su valori molto alti ma non possono essere considerati strumenti di potere duttile e altamente affidabile, come avveniva, fino a qualche tempo fa, quando erano in grado di esercitare un forte potere di attrazione in larghi settori del corpo sociale e di far convergere verso lo stesso gruppi di interessi illeciti, ottenendo consensi e appoggi più o meno spontanei.

In sintesi, in tema di criminalità organizzata emerge una duplice esigenza: è necessario da una parte pianificare realisticamente gli interventi a completamento della disarticolazione dei gruppi criminali già individuati, dall'altra fondare l'analisi futura su fatti illeciti oggettivamente accertati per predisporre ad uscire da visioni provincialistiche dei fenomeni criminali, prendendo in considerazione, in modo globale, gli indici di delittuosità ed individuando, per una proficua collaborazione internazionale, gli elementi comuni all'evoluzione criminale europea.

In termini concreti ciò significa che, mentre si programma la disarticolazione delle organizzazioni mature, occorre predisporre, sulla base dei fatti delittuosi emergenti, a contrastare efficacemente la formazione di nuovi gruppi stabili che operano per l'accumulazione primaria di capitali e per la concentrazione di potere criminale, accingendosi a sostituire altri gruppi indeboliti a causa degli interventi repressivi. Allo stesso tempo, si tratta però di intervenire efficacemente nei settori in cui l'inserimento delle organizzazioni criminali è solo incidentale e consegue a situazioni di anomia preesistenti dovute a cause diverse.

Se nel traffico internazionale di stupefacenti o nelle estorsioni sistematiche l'esistenza di un'organizzazione è parte essenziale del fenomeno, in altri campi - come quello degli illeciti attinenti ai lavori pubblici, allo smaltimento dei rifiuti o all'immigrazione clandestina - essa viene impiegata semplicemente per sfruttare, in maniera più intensa, patologie già largamente presenti nei sistemi di gestione e di controllo. In questi casi interventi settoriali nei confronti della criminalità servono solo a limitare effetti degenerativi secondari, ma non impediscono che continui l'elusione degli interessi primari protetti.

La grande ondata repressiva che ha caratterizzato gli ultimi quindici anni di lotta alle organizzazioni mafiose ha certamente sensibilizzato l'opinione pubblica e ha sgomberato il campo da alcuni pregiudizi su presunti effetti positivi della presenza della mafia, come qualcuno andava dicendo (controllo e blocco della microcriminalità, sostituzione di organi pubblici inefficienti nella risoluzione di controversie, rispetto atavico del senso dell'onore eccetera).

Per altro verso occorre avere cautela nel sottolineare sempre e comunque l'onnipotenza operativa dei profitti criminali della mafia, perchè talvolta questo ha contribuito a mantenere a livelli altissimi il loro prestigio e quindi il loro potere deterrente e la loro capacità di attrazione.

Occorre sottolineare altresì l'alto tasso di conflittualità interna e la differente posizione economica di capi e gregari, nonchè l'assoluta irrazionalità delle scelte terroristiche negli ultimi tempi in rapporto all'interesse di mantenere la coesione interna. Emerge quindi la necessità di una diversa metodologia di valutazione dei fenomeni che riesca a cogliere, a prescindere dalla qualificazione giuridica o penale, la grande differenza tra le diverse manifestazioni e la posizione dei singoli gruppi al fine di evitare che rappresentazioni generiche della pericolosità globale mantengano inalterato il potere intimidatorio delle organizzazioni e quindi la soggezione psicologica e l'omertà nei suoi vari aspetti. Occorre rimodulare l'attività di prevenzione su basi concrete tenendo conto degli indici di delittuosità generale e di quelli specifici; è necessario altresì abbandonare la concezione italo-centrica della criminalità organizzata per stabilire una più valida collaborazione a livello europeo con gli Stati che presentino indici di delittuosità analoghi e collegati e orientare il ricorso ai collaboratori di giustizia in funzione preventiva, argomento sul quale ritorneremo.

Tralascio l'analisi delle dinamiche delle varie organizzazioni criminali nel territorio nazionale ma, su richiesta, potrò esporla o comunque inviare un documento in materia alla Commissione assieme al sunto della mia esposizione preliminare.

Le connessioni tra criminalità organizzata e criminalità comune riguardano attività delittuose che non esauriscono certo il patrimonio degli illeciti presenti nell'intero corpo sociale. Accanto ai crimini maggiori vi è tutta una serie di reati, che per lo più vengono compiuti da individui non associati o che comunque non hanno nulla a che fare con le grandi organizzazioni criminali, che dalla gente comune sono vissuti talvolta più drammaticamente delle stragi di mafia e dei grandi traffici del-

la criminalità: scippi, borseggi, furti e rapine sono solo i più rappresentativi di tutta una famiglia di reati con i quali la società è costretta a convivere. C'è però da dire che la piccola criminalità, pur senza essere subordinata organicamente alle grandi organizzazioni, non è quasi mai completamente indipendente da queste, così che solo una visione globale del fenomeno criminale permette di comprenderne la natura e le dimensioni. Va infatti sottolineato che il tossicodipendente che spacchia o il ladro che deve piazzare la refurtiva si trovano comunque ad aver bisogno di referenti sul territorio che a loro volta rappresentano punti nodali di passaggio verso livelli organizzativi più complessi. Parallelamente la criminalità organizzata per esercitare il controllo sul territorio nella gestione dei traffici illeciti necessita di un esercito che agisca per le strade svolgendo diversi compiti di manovalanza. A Napoli sono classici i venditori di sigarette sui banchetti che magari durante la giornata non vendono neanche un pacchetto ma svolgono il compito di sorveglianza di un ingresso o di un passaggio.

PRESIDENTE. Svolgono il compito di sentinelle.

*SIRACUSA.* La criminalità comune ha subito negli ultimi anni, e soprattutto fino al 1991, un'impressionante accelerazione anche a causa del generalizzato degrado del tessuto sociale: sono divenute ricorrenti le rapine in banca o negli uffici postali, le estorsioni e l'usura in aggiunta ai reati che da sempre caratterizzano questa forma di delinquenza, i furti e gli scippi. Inoltre è stata rilevata la presenza di un piccolo spazio di autonomia dalle organizzazioni mafiose anche nell'ambito del traffico di stupefacenti ove sempre più spesso le indagini portano ad imbattersi in piccoli gruppi non riconducibili alla grande criminalità.

Si diceva della crescita quasi esponenziale del fenomeno fino al 1991; a partire dal 1992 si è assistito invece a una leggera inversione di tendenza per cui il totale dei reati denunciati si è stabilizzato con recenti lievi incrementi. È questo un dato da sottolineare che va ricondotto probabilmente al maggior investimento nelle politiche di prevenzione e di repressione del crimine da parte degli apparati istituzionali. Un siffatto aspetto positivo nel caso della criminalità comune non viene però percepito dal corpo sociale all'interno del quale, al contrario, persiste e si alimenta un clima di allarme diffuso e di sfiducia che risulta evidentemente parzialmente indipendente dall'effetto entità» del fenomeno mafioso. Ciò è dovuto al fatto che è assai più determinante la risonanza che accompagna i diversi eventi criminosi ed alla circostanza che con l'innalzamento delle aspettative individuali nei confronti della qualità della vita si è ridotta anche la soglia di tolleranza nei confronti dei fenomeni di mera devianza come l'esercizio della prostituzione e l'accattonaggio da parte di nomadi o di extracomunitari.

Sorvolo sui collegamenti tra forme di criminalità italiane e straniere sui quali potrò eventualmente rispondere in seguito. L'organizzazione dell'Arma dei carabinieri è nota ma la richiamo molto sinteticamente. Vi sono due articolazioni strutturali; la prima è costituita dai reparti territoriali. I carabinieri sono articolati in cinque comandi di divisione (Mi-

lano, Treviso, Roma, Napoli e Messina), 18 comandi di regione coincidenti con le regioni amministrative (con i due accoppiamenti del Piemonte con la Valle d'Aosta e dell'Abruzzo con il Molise), 102 comandi provinciali coincidenti con le province, 11 comandi di gruppo che sono articolazioni dei comandi provinciali nelle maggiori città (Roma, Milano, Palermo, Napoli e altre), 523 comandi di compagnia distribuiti sull'intero territorio nazionale e circa 4.700 stazioni dei carabinieri disseminate nei comuni italiani con un rapporto di 1 a 0,75. La componente territoriale dell'Arma assorbe circa l'81 per cento del personale in servizio (sono quasi 85.000 unità). La seconda articolazione è costituita da reparti ad elevato indice di specializzazione quali il reparto operativo speciale, i comandi dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, antisofisticazione e sanità, tutela delle norme comunitarie agroalimentari, i nuclei operativi ecologici, antifalsificazione monetaria, i carabinieri per la Banca d'Italia. Il raggruppamento operativo speciale è articolato su 26 sezioni anticrimine, ciascuna agganciata alle Direzioni distrettuali antimafia; opera in Italia e all'estero, collabora con la DIA e con i corrispondenti servizi centrali della Polizia di Stato e della Guardia di finanza. È competente - è bene ricordarlo - anche per quanto riguarda le attività infoinvestigative connesse con il terrorismo e l'eversione. L'intensificazione della vigilanza sul territorio è comunque un obiettivo primario dell'istituzione e ad essa vengono dedicati tutti gli sforzi possibili. Anche recentemente sono state assunte iniziative volte a recuperare personale da attività burocratiche e logistiche a favore delle preminenti esigenze di controllo del territorio. Tra queste iniziative voglio ricordarne alcune che si riferiscono all'assegnazione sempre più diffusa di sistemi informatici di cui sono dotate tutte le nostre stazioni per la consultazione di banche dati e per l'accelerazione e razionalizzazione delle loro attività quotidiane. Abbiamo istituito anche presso le stazioni l'articolazione in tre fasce di apertura: vi sono stazioni aperte 24 ore al giorno, altre con un orario dalle 8 alle 22 ed altre ancora con un orario dalle 8 alle 16,30. Questa ripartizione è basata ovviamente sull'indice di pericolosità del territorio ove le stazioni sono situate e anche su dati statistici che indicano l'afflusso nelle stazioni stesse da parte dei cittadini. In ogni caso la chiusura delle stazioni ha portato un effetto psicologico negativo sulla popolazione anche perchè la questione non è stata opportunamente propagandata. Abbiamo rilevato infatti che è molto più importante impiegare i carabinieri in attività di prevenzione per le strade che tenerli fissi in caserma, senza che debbano magari rispondere a quesiti da parte dei cittadini. Comunque stiamo superando questo impatto psicologico attraverso l'installazione in ogni stazione, nell'orario non di apertura, di un citofono a cui risponde direttamente il maresciallo o, se questi non è raggiungibile, la sala operativa della compagnia che mette a disposizione del cittadino le sue strutture (principalmente le radiomobili) o altre informazioni di cui il cittadino dovesse avere bisogno. In sostanza si vuole superare l'*impasse* della risposta registrata o del cartello «tornate domattina alle 8», facendo sì che alle esigenze del cittadino risponda una persona a viva voce attraverso il citofono: il maresciallo in attività di perlustrazione per attività di prevenzione sul territorio o il capo sala

operativa della compagnia o del gruppo carabinieri o del comando provinciale. È stato possibile realizzare ciò attraverso soluzioni tecnologiche offerte dalle possibilità odierne.

Le linee strategiche di contrasto si possono sviluppare attraverso la programmazione di indagini a largo respiro sulle organizzazioni criminali, condotte in primo luogo dall'organizzazione anticrimine, attraverso l'investigazione su singoli fatti criminosi e l'attività informativa affidata a tutti i reparti dell'organizzazione territoriale, fino alle stazioni, la ricerca dei catturandi, attuata per quelli di maggiore pericolosità anche attraverso i gruppi interforze (quelli istituiti nell'ambito del Ministero dell'interno), il ricorso ai collaboratori di giustizia, le operazioni sotto copertura e le indagini di carattere patrimoniale.

Le difficoltà incontrate nel perseguire tali obiettivi sono già state illustrate in ogni sede. Anche il nuovo codice di procedura penale, che concentra nel pubblico ministero la direzione delle indagini preliminari, ha indubbiamente talvolta rallentato il processo investigativo e sottratto alla polizia giudiziaria parte della sua capacità investigativa. Un altro elemento è costituito dal fatto che le capacità professionali e il senso di responsabilità personale tendono contestualmente a limitarsi e tutta l'attività della polizia va in direzione della mera esecuzione, spesso acritica, di direttive ed ordini dell'autorità giudiziaria.

Un altro provvedimento recente, molto atteso e certamente indispensabile in uno stato moderno, è la legge n. 675 del 1996, relativa alla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali. Le disposizioni sulla modalità di raccolta e sui requisiti dei dati personali prescritti dall'articolo 9 della legge e la particolare forma di responsabilità prevista dall'articolo 18 renderanno molto più prudenti gli operatori di polizia, anche nella fase della raccolta di notizie, che dovranno essere tutte sottoposte a vaglio, verifica e controllo in modo specifico e preciso.

Queste considerazioni non mirano certo a sminuire l'importanza o l'utilità della legge, essendo senza dubbio un obiettivo irrinunciabile quello di assicurare la massima tutela della vita privata e la più rigorosa obiettività delle informazioni raccolte. Vogliamo solamente dire che l'attività degli organi di polizia deve essere regolata, come succede in tutti gli altri paesi europei, da un *corpus* di norme organico, che disciplini armonicamente l'esercizio della duplice funzione, preventiva e repressiva, e fissi in modo chiaro i limiti delle sue possibilità, eliminando alla radice i dubbi di legittimità. Senza questo strumento legislativo la mancanza di chiarezza normativa avrà come effetti secondari la prudente astensione nell'assumere iniziative che possano essere fonte di pesanti responsabilità per danni e il blocco della circolazione delle informazioni anche all'interno delle pubbliche amministrazioni. Se, al contrario, le regole saranno chiare e la funzione preventiva sarà tenuta nella giusta considerazione, è possibile ed è probabile che il rigore informativo imposto dalla nuova legge serva ad eliminare comportamenti superficiali che possano incidere sull'accertamento della verità.

Per quanto riguarda i collaboratori, non vi è dubbio che le norme in materia di collaborazione di giustizia abbiano avuto un ruolo determinante, soprattutto per quanto riguarda la caduta del mito dell'impenetra-

bilità delle organizzazioni mafiose e della saldezza del muro di omertà che esse hanno saputo erigere nel tempo. Contestualmente, esse hanno offerto strumenti per individuare la responsabilità relativa a gravissimi episodi delittuosi e bloccare, dopo le prime gravissime manifestazioni, le strategie del terrorismo mafioso. Si tratta di uno strumento validissimo, che tuttavia non può sostituire totalmente le attività investigative vere e proprie, che sono indispensabili anche per l'attività di verifica e di controllo delle rivelazioni degli stessi collaboratori. Sono ben noti, infatti, anche per gli studi condotti in altri paesi con esperienze più lunghe nel settore, i pericoli connaturati alla gestione di confidenti, i cosiddetti pentiti, primo fra tutti quello che l'inquirente e l'investigatore possano essere ingannati e inconsciamente ne possano assecondare il perseguimento di finalità che non sempre coincidono con quelle della giustizia. È possibile, inoltre, in organizzazioni complesse come quelle della criminalità organizzata, che gli appartenenti ignorino gran parte della realtà e diventino veicoli di controinformazione, consapevolmente o inconsapevolmente.

Ancora. Deve essere inquadrata in una più ampia cornice legislativa relativa ai poteri, ai limiti e alle responsabilità connesse con l'attività di polizia la disciplina delle operazioni sotto copertura, ora autorizzate dalla legge solo per alcuni delitti. Anche in questo caso sono necessarie norme organiche, che servano a garantire più adeguatamente l'agente sotto copertura, al quale attualmente è assicurata la non punibilità solo per il delitto per il quale l'operazione è disposta, ma non per quelli strumentali e per quelli che, come infiltrato, dovrebbe tollerare, almeno entro certi limiti, per evitare di compromettere le indagini e la propria incolumità.

Anche in questa tematica è importante il problema dell'aggressione ai patrimoni di illecita provenienza, che si considera uno degli obiettivi di primo piano per la lotta alla criminalità organizzata, che nel capitale ha uno dei principali punti di forza. Anche in questo campo l'Arma ha proceduto ad accertamenti che hanno consentito il sequestro di beni di rilevante valore, come si evince da una tabella che verrà annessa alla mia relazione scritta.

Per concludere, rilevo che le strategie di contrasto a medio termine dipenderanno dall'evoluzione della legislazione in materia e anche dall'esito di numerosi procedimenti penali che attualmente pendono a carico dei vertici delle grandi organizzazioni note e di gran parte dei gregari. L'Arma dei carabinieri, d'intesa con le altre forze di polizia, è impegnata a migliorare, ai fini del coordinamento e della razionalizzazione del lavoro, lo scambio informativo attraverso una gestione più attiva e adeguata, ai fini operativi, degli appositi archivi della banca dati: al riguardo, il Ministero dell'interno ha già avviato uno specifico programma. L'Arma è impegnata, altresì, a pianificare l'azione di neutralizzazione delle grandi associazioni mafiose, in modo che venga impedita la ricostituzione delle cosche, delle famiglie, dei clan colpiti dai provvedimenti repressivi attuati in questi ultimi anni.

Ci predisponiamo, sulla base dei fatti delittuosi emergenti, a contrastare efficacemente la formazione di nuovi gruppi stabili che operino

per l'accumulazione primaria di capitali e la concentrazione di poteri criminali e che si accingono a sostituire gli altri gruppi indeboliti a causa degli interventi repressivi. Non sottovalutiamo, nello stesso tempo, i fenomeni delittuosi che, pur non essendo tipici o esclusivi delle organizzazioni mafiose o localizzate nelle aree a rischio, ne attirino fatalmente l'interesse, quali gli illeciti relativi ai grandi lavori pubblici, lo smaltimento dei rifiuti e la gestione dell'immigrazione clandestina.

Vogliamo rimodulare l'attività di prevenzione su basi concrete, tenendo conto degli indici di delittuosità generale e di quelli specifici, soprattutto per quanto concerne i servizi di vigilanza, attualmente anche sovradimensionati.

Vogliamo abbandonare la concezione della centralità della criminalità organizzata italiana, per stabilire una valida cooperazione a livello europeo con gli Stati che presentino indici di delittuosità analoghi.

Vogliamo altresì orientare il ricorso ai collaboratori di giustizia in funzione preventiva, in modo tale da indirizzarne la collaborazione verso tutto ciò che può succedere in futuro, per poter prevenire la formazione di nuove cosche mafiose o per stroncarne la formazione stessa sin dall'inizio e rivolgere particolare attenzione ai gruppi criminali stranieri, che ormai si stanno consolidando sul territorio nazionale, dando concretezza agli accordi stipulati da tempo con i vari Stati del Mediterraneo.

In conclusione, non vi è dubbio che gli ultimi anni siano stati caratterizzati da numerosi provvedimenti legislativi e amministrativi di grande rilevanza, che in parte hanno dato i loro frutti e in parte devono ancora dare pieno sviluppo ai loro effetti, essendo necessario riequilibrare il sistema preventivo e repressivo e consentire che si affinino le capacità professionali richieste per dare funzionalità ai nuovi strumenti. Nell'attuale momento storico sembra opportuno procedere alla razionalizzazione e al riequilibrio dell'intero sistema, continuando l'operazione di distribuzione delle risorse sul territorio in maniera più aderente alle esigenze emergenti - è questo uno specifico compito dell'Arma dei carabinieri - e sopperendo con mezzi tecnologici alla riduzione delle ore di lavoro effettivamente disponibili intervenuta per motivi di carattere normativo o per il necessario riorientamento di aliquote crescenti di forze verso impieghi proposti ed imposti dalle nuove esigenze.

Il nostro paese attraversa un periodo di profonde riforme legislative, e l'Arma sta già esaminando, in un quadro generale di coordinamento con le altre forze di polizia, secondo le direttive dei rappresentanti del Governo, un programma di riorganizzazione e razionalizzazione delle procedure in linea con i principi sanciti dalle diverse nuove leggi che, direttamente o indirettamente, influenzano l'attività di polizia. L'istituzione è conscia della grande rilevanza del processo evolutivo in atto e concorrerà con ogni energia alla risoluzione dei complessi problemi che esso comporta.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Siracusa per l'esauriente esposizione introduttiva. Da ora la parola ai Colleghi Commissari che intendono rivolgere domande.

MANCUSO. Signor Comandante generale, non le porrò, rinunciando ad una prerogativa, nessuna domanda di chiarimento; adempio, non solo a titolo personale, ad un altro dovere.

Lei è il Comandante generale della prima Forza armata italiana; non c'è occasione migliore per noi per rappresentare ad una personalità quale ella è il nostro senso di stima, di sostegno e di fiducia alle Forze armate in un momento dal quale tutti speriamo esse possano sortire con piena tranquillità.

PRESIDENTE. Naturalmente l'intera Commissione si associa alla dichiarazione dell'onorevole Mancuso.

BORGHEZIO. Signor generale, desidero anzitutto, se possibile, avere qualche indicazione sul significato che nel panorama della strategia delle organizzazioni criminali può essere attribuito all'episodio gravissimo della ripresa dei sequestri di persona in Lombardia, con il caso eclatante del rapimento dell'industriale bresciano Soffiantini. Esso contrasta nettamente con il quadro ottimistico che, sul piano dell'evoluzione dell'attività criminale in questo settore, veniva fornito dal documento che tutti abbiamo ricevuto questa mattina in Commissione, e cioè dall'ultimo documento diffuso dal Ministero dell'Interno, nel quale si dice che i sequestri di persona sono un fenomeno in via di sparizione. Desidererei sapere se avete effettuato delle valutazioni, al di là dei risultati delle indagini che sono in corso, se avete delle indicazioni; anche perchè mi pare che la valutazione contenuta nel documento del Ministero dell'Interno contrasti con delle indicazioni che, se non vado errato, proprio in questa sede erano state fornite da magistrati che si occupano di lotta alla criminalità organizzata e che avevano invece ammonito a fare attenzione, perchè è un fenomeno che da un momento all'altro potrebbe riprendere con molta energia.

La mia domanda però verte sulla situazione della Campania e sul ruolo e la presenza sul territorio dell'Arma dei carabinieri. Il presupposto della mia domanda è la descrizione che ci è stata fatta – al di là di tutta una serie di notizie che abbiamo ricevuto nel corso della recente missione in Campania – di un fenomeno che dà plasticamente l'idea del controllo del territorio da parte della camorra nella città di Napoli e nei suoi dintorni. Ci è stata rivelata da fonte autorevolissima l'esistenza di veri e propri fortini della camorra, e un alto magistrato ci ha descritto in che cosa consistono: parti della città di Napoli, pezzi architettonici della città interamente blindati, con passaggi aerei, con cunicoli sotterranei e addirittura con un controllo centralizzato di tutti questi fortini, o fortificazioni, camorristici attraverso un collegamento unico, per cui ventiquattro ore su ventiquattro chi vi voglia accedere viene immediatamente controllato e la risposta viene gestita attraverso un sistema di centralino unico, per la città, dell'organizzazione camorrista. Ci è anche stato detto che uno di questi fortini – e credo che la cosa abbia colpito non solo me, ma tutti i commissari presenti – si trova a non più di cinquanta metri da una stazione dei carabinieri. Ecco perchè vengo al discorso della dislocazione delle forze sul territorio: vorrei sapere in ordine a questo

fortino camorristico, dati anche gli orari di funzionamento delle stazioni dei carabinieri, se la vicina stazione è aperta ventiquattro ore su ventiquattro, perchè se lo è solo fino alle ore 16.30 viene il dubbio che sia il fortino dei camorristi che controlla la stazione dei carabinieri.

Da questo punto di vista vorrei sapere – questa è la mia vera domanda – se corrisponde al vero che i reparti mobili dei carabinieri siano dislocati o stiano per essere dislocati (ho notizie anche della creazione di un reparto mobile a Gorizia) soprattutto al Nord-Est, quando invece le esigenze di lotta alla criminalità segnalerebbero un pericolo a Sud-Ovest. Vorrei sapere se dobbiamo «ribussolare» l'impegno delle forze dell'ordine in direzione dei pericoli veri che si segnalano nel paese.

PRESIDENTE. Signor generale, vorrei collegarmi alla prima parte della domanda dell'onorevole Borghezio. Si è riaperta la discussione in Italia sul sequestro dei beni dei parenti dei sequestrati, sull'efficacia cioè di tale misura; vorrei chiederle la sua opinione in proposito. Lei ritiene che si debba rivedere la legge oppure che essa vada mantenuta sulla base dell'esperienza maturata nel corso di questi anni?

NOVI. Signor generale, lei sostanzialmente ha delineato un nuovo quadro della criminalità organizzata; se vogliamo un pò teorizzare questo cambiamento, siamo passati da una criminalità organizzata secondo il metodo fordista, cioè della catena di montaggio centralizzata, di grande fabbrica del crimine, ad una criminalità organizzata a rete, cioè decentrata. Questo tipo di criminalità chiaramente presenta nuovi connotati, e lei ha sottolineato anche quali sono: che cioè sostanzialmente si commette un errore nell'avere un approccio italo-centricò al crimine organizzato e che vi sono alcune attività (come quella dello spaccio della droga) che vengono abbandonate dalla grande criminalità e date in concessione a gruppi nuovi, emergenti (possono essere gli extracomunitari o altri gruppi criminali) che però non fanno parte organicamente della criminalità organizzata; e questa è un'altra novità. Lei poi ha parlato anche di gruppi stranieri che si stanno consolidando in Italia; vorrei sapere quali sono questi gruppi, perchè ritengo che questo tipo di nuovo insediamento criminale nel nostro paese sia in un certo senso sottovalutato per la sua robustezza ed anche per la sua insidiosità e per i capitali dei profitti criminali che tali gruppi riescono ad investire ne nostro paese.

Emerge poi un'altra novità dalla sua esposizione. Lei dice: attenzione, perchè i confidenti o pentiti a volte, consapevolmente o inconsapevolmente, possono essere anche strumento di controinformazione, nel senso che noi possiamo avere un nuovo modello di mafia, oppure di mafie, che si va organizzando nella direzione di una forma di immersione, o di segretezza ovvero di ristrutturazione criminale, che ha poca esigenza di essere legata al territorio e quindi può liberarsi di questi soldati radicati sul territorio per potersi poi riciclare e ripresentare sotto forme pervasive, nuove, all'intero della società. È questo un fenomeno che si sta verificando soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno.

Queste sono le tre novità, secondo me, e queste sono le tre domande che io le pongo, cioè: perchè dobbiamo abbandonare questa concezione italo-centrica, quali sono i gruppi stranieri che si sono insediati nel nostro territorio, quali sono i rischi di controinformazione o di depistaggio da parte di alcuni pentiti.

Aggiungo poi un'ultima domanda. Nel corso di una audizione a Napoli (l'hanno riportato anche i giornali) è stato detto che in provincia di Napoli vi sono ben 2.000 latitanti (non so se la cifra corrisponda al vero o no); ora, 2.000 latitanti presuppongono un retroterra logistico (lei me lo insegnerà, chiaramente), nel senso che dietro ogni latitante, per lo meno, tra complici, familiari, collegati eccetera, vi sono altre 10 persone; quindi si tratterebbe almeno di 20.000 persone che ruoterebbero attorno a questi latitanti, un dato enorme nella sua pericolosità.

CENTARO. Signor generale, una delle caratteristiche dell'Arma dei carabinieri è la presenza capillare sul territorio, che consente non soltanto il controllo dei centri abitati ma soprattutto delle campagne e dei luoghi disabitati. Lei mi insegna che uno dei punti di forza delle grandi associazioni criminali è proprio il controllo del territorio e la possibilità di possedere delle zone «franche», utili a dare rifugio ai latitanti, ad organizzare il transito della droga ed altro. Così tali attività non sono adeguatamente represses giacchè compiute in zone ritenute tranquille.

Vi è l'impressione, tuttavia, che l'attività di controllo del territorio da parte dei carabinieri risenta di una sorta di ripiegamento sui centri abitati e che le stazioni presenti e sparse un po' dovunque comincino ad essere chiuse; probabilmente per ragioni economiche o per altri motivi. Si tratta di stazioni utilissime. Tanto per farle un esempio, considerata la sua provenienza dai Servizi segreti, vi è una piccolissima stazione di carabinieri accanto ad una importantissima stazione radar in Sicilia. Quest'ultima controlla la parte sud del Mediterraneo, la stazione una vasta zona montana. Mi riferisco alla stazione vicino Mezzogregorio, Testa dell'Acqua. Ebbene, quella è una stazione che potrebbe avere una forte valenza domani, in relazione alla possibilità anche di attentati terroristici; comunque controlla una vasta zona montana. Ancora: nelle zone a sud di Siracusa vi sono notevoli carenze e sono zone di transito del contrabbando, del traffico di droga. Nella Sardegna erano in funzione, nel Supramonte di Orgosolo, alcune stazioni, moltissimi anni fa; poi sono state abbandonate.

Orbene, lei dice che la stazione, certo anche per motivi economici e di personale, ora è in collegamento con l'unità radiomobile oppure con il centro operativo. Però, spesso è più utile avere la presenza fisica del carabiniere piuttosto che il contatto radio diretto con il maresciallo o con il centro radiomobile. Esso è sì utile; però è sempre un contatto con chi è lontano e arriverà dopo mezz'ora o un'ora.

Allora mi chiedo: non è più utile, anche attraverso un forte investimento, ripristinare questa maggiore capillarità sul territorio piuttosto che ripiegare e affidarsi a mezzi telematici e quant'altro?

*SIRACUSA.* Innanzi tutto vorrei ringraziare di cuore il senatore Mancuso per la sua osservazione, e anche lei, signor Presidente, che ha interpretato il pensiero della Commissione: non vi è dubbio che l'Arma dei carabinieri, come prima Arma dell'Esercito, vive le vicende di questi giorni con molta partecipazione. Oltre tutto, i carabinieri hanno partecipato sin dall'inizio a tutte le missioni delle Forze armate italiane all'estero, a cominciare da quella in Libano; oggi i carabinieri sono presenti in modo massiccio in Albania, in Guatemala, in Bosnia, a Hebron in Palestina, quindi viviamo nella loro specificità, come Arma dei carabinieri, la militarità e la stessa natura delle forze operative rappresentate dall'Esercito, dalla Marina e dall'Aeronautica.

Noi tutti vogliamo che si appuri la verità e che, se vi sono colpevoli, questi vengano severamente puniti, perchè non vi può essere su tutta la struttura il riverbero di azioni condotte perversamente da qualcuno. Ma è chiaro che deve essere appurata la realtà dei fatti. Quindi la ringrazio ancora, senatore Mancuso, per il suo intervento.

Venendo alle domande dell'onorevole Borghezio, la questione dei sequestri rappresenta sicuramente un aspetto che ha subito delle notevoli evoluzioni. Ci siamo chiesti come mai non vi fossero più sequestri in Calabria, in precedenza sede di una stagione floridissima di sequestri: ebbene, l'interpretazione più corretta credo debba essere quella che in Calabria si fanno più soldi con il traffico della droga e quindi con altre forme di criminalità che, ricorrendo al sequestro, che è qualcosa di dispendioso come organizzazione; per esempio, se si chiedono cinque miliardi di riscatto, poi nelle mani dei rapitori ne arrivano molti meno perchè i segmenti che vengono persi per strada per l'organizzazione sono cospicui.

La Sardegna presenta una situazione diversa, perchè ha differenti caratteristiche storiche e di mentalità; specialmente nella sua parte centrale, il ricorso a queste forme di criminalità, al sequestro, viene visto in un'ottica un po' diversa: quindi bisogna prendere atto di questa differenza.

La questione del rapimento Soffiantini ha sorpreso un po' tutti; devo dire, che non ce l'aspettavamo. Le indagini sono in corso e non sono in grado di dire a che punto siano: si pensa che gli autori possano non essere locali, che vengano da altre parti d'Italia e che abbiano commesso questo atto criminale. Al momento non saprei dare altre indicazioni, perchè in effetti è una vicenda che ci ha sorpreso, è una vicenda da verificare in tutte le sue fasi, quindi non posso al momento aggiungere altro.

Per quello che riguarda la dislocazione delle forze in Campania, sulle stazioni site nella città di Napoli saprò dare indicazioni più sicure dopo aver verificato, ma sono pressochè sicuro di poter affermare, con minima possibilità di errore, che quella indicata è una stazione aperta «h24»: tutte le stazioni urbane lo sono, specialmente in certi quartieri e soprattutto considerato che, nel caso specifico, vi è la vicinanza di uno di questi fortini di cui sicuramente siamo a conoscenza.

BORGHEZIO. Sarebbe possibile, generale Siracusa, avere dall'Arma una relazione più dettagliata sulla realtà dei cosiddetti fortini?

SIRACUSA. Certamente, onorevole Borghezio.

La ripartizione e la vocazione dell'Arma dei carabinieri è sicuramente sul territorio e in città per tutto ciò che è già costituito: quindi noi rivolgiamo un'attenzione particolare specialmente a quelle parti dell'Arma che operano nelle città maggiormente colpite da fenomeni di criminalità. Napoli vive davvero una situazione di estremo degrado. Del resto, la Commissione vi è stata di recente e personalmente ho dato luogo ad una riunione operativa il giorno dopo il trasferimento della Commissione da Napoli a Caserta. In effetti solamente nella provincia di Napoli vi sono 27 clan; in tutta la regione ve ne sono almeno 81. È una situazione veramente pericolosa e degna della massima attenzione.

Per quanto riguarda i reparti mobili, nel Nord-Est vi sono un battaglione mobile a Gorizia e uno a Bolzano; altri 11 sono sparsi sull'intero territorio nazionale. Il battaglione di Gorizia gode di una specificità operativa più marcata per svolgere operazioni di *peace keeping*; circa 120 di questi carabinieri stanno operando con grande efficacia in Albania, come ho avuto modo di constatare la settimana scorsa, in occasione di una mia visita *in loco*.

PRESIDENTE. Generale Siracusa, anche se il Parlamento italiano ha istituito un'*Authority* sulla *privacy*, vorrei comunque pregarla di usare la traduzione italiana dell'espressione «*peace keeping*».

SIRACUSA. Certamente, signor Presidente. Per operazioni di *peace keeping* si intendono le missioni per stabilizzare, imporre, proteggere o mantenere la pace laddove se ne riscontri la necessità. La caratterizzazione di questo battaglione – che non ne esclude il suo impiego in attività preventive come normalmente avviene per tutti i battaglioni mobili – è costituita dall'equipaggiamento e dall'addestramento al fine di un suo impiego in missioni di cui facilmente si presenta la necessità in Albania.

Se guardata in modo asettico, la legge relativa ai beni delle famiglie dei sequestrati è indubbiamente corretta: se facciamo sì che gli autori del sequestro siano al corrente che il patrimonio della famiglia del sequestrato non può essere svincolato, questo è chiaramente un deterrente. Se, però, come si è verificato in passato, la famiglia del sequestrato ha disponibilità di patrimonio, ancorchè bloccato, è possibile per questa trovare crediti, aggirando in tal modo la legge. Analizzando il problema da un punto diverso da quello della famiglia – per cui gli affetti, la commozione ed il coinvolgimento possono evidentemente far pensare altrimenti – la norma tendente a bloccare i beni della famiglia del sequestrato è corretta.

Per quanto riguarda le connessioni tra criminalità organizzata italiana ed impianti di criminalità organizzata straniera in Italia, le citerò alcuni dati sicuramente interessanti: nel 1996 si sono registrati 943 omicidi, e in 134 casi le vittime erano straniere (albanesi, marocchini e tunisi-

ni). La triade cinese, i cartelli colombiani, sono gruppi che hanno impianti nella nostra penisola; possiamo dire lo stesso per la mafia russa che ha concentrazione di traffici illeciti e grandi investimenti di capitale di presumibile illecita provenienza nel Veneto, sulle coste adriatiche, persino nella capitale. Queste possono essere teste di ponte per un'attività di mafia - nel senso più generalizzato - che in Russia ad esempio alligna in modo davvero preoccupante. Desta in noi forte preoccupazione questo fenomeno russo non tanto perchè reputiamo insufficienti le preoccupazioni domestiche quanto perchè l'infiltrazione profonda della criminalità organizzata russa potrebbe causare instabilità in quel paese, costituendo pertanto un indiretto pericolo per l'intera Europa.

Per quanto riguarda le cessioni in appalto di attività criminali, vi sono effettivamente alcuni esempi quali la prostituzione, spesso gestita dagli albanesi. Sembrerebbe esistere una gerarchia: i gruppi che si consolidano cominciano dalle forme di delinquenza più facili o più facilmente gestibili, che necessitano di maggiore violenza esterna ed evidenti, poi cedute ai nuovi gruppi che vengono alla ribalta.

È stato accennato al fatto che i confidenti ed i pentiti possono essere inconsapevolmente indotti a dire una cosa per un'altra. Ciò che ho voluto specificare a tale proposito è che spesso possono esserci pentiti che non sanno alcunchè perchè nella posizione all'interno della gerarchia del clan o del gruppo mafioso non sempre erano in condizione di sapere. Per questo motivo, ho ritenuto opportuno rimarcare una parola di prudenza, del resto condivisa da tutti, tant'è che si aspetta una nuova legislazione a tale riguardo.

Relativamente alla presenza dell'Arma sul territorio, vorrei rassicurare il senatore Centaro che non stiamo smobilitando le nostre forze, tutt'altro. Vi sono stati dei cambiamenti quali, ad esempio, la chiusura parziale delle stazioni. Si è proceduto alla suddivisione delle aree in fasce: nella prima fascia, le stazioni sono aperte dalle 8 alle 16,30; nella seconda fascia, fino alle 22; nella terza fascia, per i luoghi più delicati, le stazioni rimangono aperte 24 ore su 24.

Si deve aggiungere però che abbiamo fornito di unità radiomobili le compagnie e molte delle stazioni situate nelle aree più delicate, non solo nelle città più grandi; ogni compagnia (sono cinquecento in tutto il territorio) ha due macchine permanentemente in attività ed i turni sono quattro; a molte stazioni è stata assegnata un'aliquota radiomobile per le loro attività. Non c'è dubbio che la rete stradale e la capacità di comunicazione rendano adesso efficacissimo l'intervento di una radiomobile quando è necessario. Se il maresciallo o i suoi collaboratori non sono presenti nella stazione ciò è dovuto al fatto che stanno svolgendo attività preventiva sul territorio. Quindi, non è vero che abbiamo diminuito la nostra presenza sul territorio.

L'uniforme ha un'incredibile funzione preventiva e deterrente; a dimostrazione di ciò, è sufficiente controllare le statistiche relative alle città dove sono presenti le nostre scuole (ad esempio, Benevento e Reggio Calabria): da quando sono presenti i battaglioni che formano i carabinieri effettivi ed ausiliari, la sola vista dell'uniforme nera e della bandoliera dei carabinieri in libera uscita costituisce di per sè un deterrente.

L'impiego del nostro personale in attività preventiva sul territorio dà maggiori risultati rispetto ad un loro utilizzo per presidiare la caserma, dove durante la notte non si presenta quasi mai nessuno.

La disponibilità di personale dell'Arma, che assomma a 115.000 unità circa, è sicuramente rilevante; tuttavia, la contrazione dei fondi per il pagamento delle ore di lavoro straordinario ha limitato considerevolmente la disponibilità del personale. La diminuzione di 10 minuti nell'orario di lavoro, passato da 6.20 ore quotidiane a 6.10, ha comportato la perdita di 2.500 carabinieri. È una semplice equazione di primo grado con una sola incognita. A seguito di un provvedimento, emanato il 1° marzo 1997, vi è stata una riduzione di due ore dello straordinario mensile concesso a ciascuna unità; ciò ha di fatto comportato un costo pari all'attività svolta da 1.280 carabinieri; alla riduzione di un'ora di straordinario al mese corrisponde una riduzione dell'attività svolta da circa 600 carabinieri. Pertanto, la Commissione potrebbe proporre un incremento di 600 unità per l'Arma dei carabinieri aumentando gli organici (operazione un pò più difficile) ovvero concedendo ai vari Corpi (Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato) un'ora di straordinario in più al mese.

MANCUSO. Signor Presidente, questa annotazione è molto importante.

SIRACUSA. Io apprezzerai molto un regalo del genere. Ragionando ovviamente per grandi numeri, dalla concessione di un'ora di straordinario in più al mese conseguirebbe un incremento di 600 uomini, concedendone due ne conseguirebbero 1.287.

BORGHEZIO. Generale Siracusa, può confermarci se di recente si sono registrati ritardi nel pagamento degli straordinari al personale, ritardi che avrebbero creato un certo disagio?

SIRACUSA. Non mi preoccupa questo tipo di ritardo, ma la riduzione degli straordinari da 38 a 36 ore al mese. Il ritardo nel pagamento degli straordinari, se vi è stato - ma non ne ho notizia certa - è collegato al funzionamento della nostra burocrazia che è quella che è; per questo motivo un ritardo del genere non mi impressiona. Forse, onorevole Borghezio, lei fa riferimento al ritardo nel pagamento degli straordinari alle unità inviate in missione in Albania e non al personale dell'Arma dei carabinieri.

BORGHEZIO. No, mi riferisco a forze presenti sul territorio.

SIRACUSA. Non è comunque questo il problema; mi preoccupa invece che, a seguito della riduzione da 38 a 36 ore degli straordinari, l'Arma ha di fatto perso l'attività prodotta da 1.200 carabinieri. Franca-mente mi preoccupa anche la riduzione, prevista nell'ultima legge finanziaria, del numero degli ausiliari presenti nelle tre forze di polizia da 17.000 a 12.000 unità: da dove verranno sottratti questi carabinieri? Pro-

tabilmente proprio dalla polpa del Corpo; ed andrà a finire che non potrò più assegnare, come avviene adesso, un carabiniere ausiliario alle singole stazioni. Ritengo doveroso aggiungere, a questo punto, che i nostri carabinieri ausiliari sono bravissimi, motivati e svolgono un ottimo lavoro.

**PRESIDENTE.** Ricordo che martedì 8 luglio si terrà una seduta della Commissione da dedicare proprio a questo argomento, in quanto il Comitato di lavoro coordinato dal senatore De Santis ha concluso i propri lavori sull'accertamento degli effetti prodotti dalla riduzione dell'orario di lavoro, dalla contrazione dello straordinario e dalle decisioni assunte con la legge finanziaria dell'anno scorso in merito all'utilizzazione degli ausiliari in seno all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e alla Polizia di Stato.

**CENTARO.** Generale Siracusa, si corre il rischio che alcune stazioni vengano chiuse? Mi riferisco, ad esempio, alle comunità montane nelle quali io auspicherei invece l'apertura di nuovi presidi dell'Arma dei carabinieri.

**SIRACUSA.** Senatore Centaro, sono state avanzate da parte delle popolazioni forti richieste di sicurezza che non ci consentono di chiudere le stazioni. Noi possiamo fare delle manovre nell'ambito delle nostre strutture, non possiamo permetterci un sistema rigido in quanto è nostro compito concentrare le forze e far gravitare tutti i nostri interventi laddove vi è maggiore pericolo. Noi manovriamo le forze nell'ambito delle stazioni, chiuderne una avrebbe un impatto negativo veramente insopportabile. Effettuiamo alcune manovre a livello di compagnie consorziando le stazioni, combinando i servizi tra i marescialli di stazioni contigue in maniera tale da gravitare, opportunamente, dove è più necessario. Posso assicurarle che l'eventuale chiusura di una stazione provocherebbe un impatto psicologico insostenibile.

**VENDOLA.** Generale Siracusa, qualche tempo fa i giornali hanno riportato la notizia dello smembramento del reparto denominato Criminorg, coordinato dal celeberrimo capitano Ultimo, che si distinse nell'operazione di cattura di Totò Riina; anche giornali autorevoli riportarono, con qualche tono polemico, questa notizia. Relativamente alla struttura e ai 28 uomini che formavano questo reparto, vorrei sapere che cosa è accaduto e, se vi è stata una modifica, per quali ragioni.

Vorrei quindi rivolgerle una seconda domanda. Abbiamo osservato ed ascoltato un pò dappertutto, nelle regioni in cui sono presenti le mafie tradizionali, che una delle difficoltà nell'opera di contrasto dal versante delle forze dell'ordine è costituita da un eccesso di stanzialità delle medesime e spesso dal fatto che nei commissariati o nelle stazioni dei carabinieri opera personale del luogo. Questa segnalazione, che credo sia condivisa, potrebbe determinare un condizionamento ambientale e comunque, non dico connubi e collusioni, ma quanto meno inerzie, pigrizie e cattive consuetudini.

In Campania, ad esempio, abbiamo avuto la sensazione che vi sia stata una certa movimentazione del personale di polizia dopo il noto scandalo che ha coinvolto i vertici della questura napoletana; abbiamo avuto invece la sensazione di un sostanziale immobilismo del personale dell'Arma dei carabinieri. Vorrei sapere se esiste un monitoraggio da questo punto di vista e un programma di movimentazione del vostro personale.

Vorrei affrontare infine un'ultima questione. Abbiamo imparato che è possibile proporre una periodizzazione della storia recente di mafia. In particolare il biennio 1993-1994 è stato molto importante in alcune realtà del Sud d'Italia, essendosi determinata una sostanziale decapitazione dei clan militari. Ma l'osservazione amara è che, se arretravano la mafia o la camorra, lo Stato non avanzava. Ad esempio, il dato unanimemente ripetuto dalle autorità che abbiamo ascoltato in Campania è che nel biennio 1993-1994 l'attività di aggressione criminale della camorra si era paralizzata; oggi invece si assiste ad un ritorno in grande stile perchè non si è operato per occupare quei territori dal punto di vista della democrazia. Citerò un esempio facendo riferimento ad una realtà diversa. Nel 1996 la città di Cerignola ha registrato 370 rapine in un anno, nel 1997 in sei mesi la stessa città ha registrato soltanto 10 rapine a seguito della operazione Cartagine, ossia di quella straordinaria inchiesta che ha decapitato totalmente una pericolosa cosca mafiosa affiliata alla ndrangheta. La battaglia non è finita, è soltanto cominciata e il rischio che non si rioccupi quel territorio potrebbe portare domani ad amare disillusioni.

CARRARA. Signor generale, parto da una considerazione che è costituita dalla necessità di ridare slancio all'iniziativa della polizia giudiziaria per quanto attiene sia le inchieste penali sia le indagini patrimoniali, afferenti quindi anche alle misure di prevenzione.

Lei ha sottolineato un punto che non mi convince laddove ha affermato che con il nuovo codice di procedura penale si è verificato un qualcosa che rappresenta un *vulnus* rispetto all'iniziativa della polizia giudiziaria. Su questo punto non sono d'accordo; ritengo che il codice di rito non abbia fatto altro che specificare un dettato che era già enunciato nella nostra Carta costituzionale all'articolo 109, laddove è previsto che la polizia giudiziaria è alle dipendenze dell'autorità giudiziaria. D'altronde il codice di procedura penale ha introdotto la figura di un pubblico ministero che deve essere uno stratega di indagini, ma non ha previsto che questi debba effettuare le indagini, tanto meno che la polizia giudiziaria debba appiattirsi sui *diktat* del pubblico ministero. Un pubblico ministero del genere non servirebbe assolutamente ai cittadini, perchè vi sarebbe un libero arbitrio nell'inizio dell'azione penale e il ruolo del PM coinciderebbe con quello del super-poliziotto.

Operata questa premessa, dato per scontato che l'Arma è presente nel territorio e che l'attività di contrasto alla mafia va fatta in un tessuto che è particolarmente ramificato in tutto il territorio dello Stato, specialmente al Sud, e considerato altresì che l'Arma è stata recentemente alleggerita dal servizio traduzioni affidato alla Polizia penitenziaria, le

chiedo come si sta attrezzando l'Arma dei carabinieri per battere le mafie dal punto di vista patrimoniale e del riciclaggio, tenuto conto che l'Arma dei carabinieri ha maggiori possibilità e occasioni di conoscenza dei fenomeni e dei dinamismi patrimoniali che si svolgono sul territorio?

Vorrei poi rivolgerle una seconda domanda. La mafia cresce, diventa multinazionale del crimine e si va sempre più verso la globalizzazione non soltanto nei mercati ma anche del crimine organizzato. Ciò avviene soprattutto nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti. C'è la Direzione centrale antidroga ma la sua attività non si articola in tutti gli Stati del mondo, nè presso le nostre ambasciate ci sono degli ufficiali di collegamento che potrebbero essere collettori di notizie riguardanti fatti suscettibili di valutazione penale con specifico riferimento ai fenomeni di criminalità organizzata.

L'Arma è presente in tutte le ambasciate, talvolta a livello di addetti militari. Mi risulta che il SISMI abbia aperto in alcune nazioni del mondo degli uffici le cui antenne sono sensibili soprattutto ai fatti di traffico di sostanze stupefacenti. Come vengono analizzate e coordinate queste notizie nel momento in cui diventano patrimonio di enti territoriali nazionali e quale tipo di cooperazione esiste al riguardo con le agenzie investigative estere?

LUMIA. Generale Siracusa, visto che l'Arma ha una storia e una presenza sul territorio specifiche di lotta alle varie mafie, vorrei capire se oggi, alla luce della vostra storia, vi sentite pronti a sfidare le varie forme di criminalità organizzata, soprattutto in questa fase in cui, a causa dei colpi che hanno subito, si stanno avviando dei processi di trasformazione che rendono la criminalità organizzata diversa e quindi ancor più difficile da attaccare nell'immediato. Specificando meglio la domanda, vorrei sapere quali sono i limiti interni che ancora avvertite per compiere un «salto di qualità». Le virtù infatti già le conosciamo, le abbiamo sperimentate in questi anni, e di esse il popolo e la democrazia italiana ve ne danno atto. Ma per potervi aiutare vorremmo capire quali sono i limiti ed è bene che essi siano espressi dall'interno e non dall'esterno, con letture forzate e strumentali, spesso frutto di illusioni, e molto approssimate. Dall'interno potete invece avere una maggiore consapevolezza. Voglio specificare la domanda ancora di più. Qual è la capacità di prevenzione, di *intelligence* diffusa sul territorio? I marescialli nelle vostre compagnie hanno un personale formato? Esistono percorsi formativi specifici per la lotta alla criminalità, oppure il personale percorre un normale itinerario formativo, immagino già abbastanza robusto, ma magari non bene articolato e mirato alla lotta alla criminalità organizzata? Chi viene in Sicilia conosce bene il linguaggio, l'articolazione e la strategia utilizzata da Cosa nostra o dalle altre forme di criminalità? Mi riferisco all'*intelligence* di base, diffusa, perchè avete una capacità capillare sul territorio che potrebbe essere utilizzata, ma per farlo al meglio sono necessarie formazione e capacità organizzativa. Le faccio un esempio. Quando parlate di stazioni aperte 24 ore su 24, o dalle 8 alle 22, la misurate solo rispetto ai fenomeni criminali «normali», quali lo

scippo e il furto? Vi sono interi comuni dove questi fenomeni non esistono, ma c'è una fortissima presenza criminale che ha una caratteristica tale da impedire, diversamente dalla camorra nel Napoletano, una presenza della delinquenza comune o di una criminalità che dà il lasciapassare o il subappalto a queste forme di organizzazione. In questi casi il dato statistico tradizionale ci può ingannare, occorre invece una lettura di merito qualitativa.

L'ultimo quesito si riferisce al *racket* e all'usura. Notiamo che in questi ambiti esiste un'azione pervasiva, non solo di organizzazioni specifiche come Cosa nostra, la ndrangheta, la Sacra corona unita, ma da parte di tutte le forme di criminalità organizzata. Non è neanche un'azione con una specificità territoriale, del Sud rispetto al Nord. Vorrei capire se avete un personale pronto, formato, attrezzato a cogliere un dato che si sta espandendo per poterlo contrastare.

FIGURELLI. Si è fatto riferimento ad alcuni dati sull'andamento di determinati crimini. Le chiedo se l'Arma dei carabinieri si pone il problema dell'attendibilità delle statistiche. Pongo questa domanda in riferimento ad un dato evidente: non ci sono denunce corrispondenti ai reati effettivamente compiuti, soprattutto – e ciò si è intensificato di recente – nel campo delle estorsioni e degli attentati a cantieri ed imprese a scopo estorsivo. Mi riferisco in particolare ad una realtà sempre più frequentemente segnalata anche da amministratori locali nella provincia di Palermo ed in Sicilia.

Per quanto riguarda la distribuzione delle forze e i problemi, di cui lei ha parlato, di orario e di straordinario, il Presidente ha detto che vi dedicheremo una seduta il giorno 8 luglio. Per potere noi affrontare bene l'argomento le pongo una domanda. Si parla, a proposito di innovazioni normative in altri campi, di introduzione di un doppio binario – si usa questa espressione per far fronte alla specificità del territorio e degli obiettivi della lotta alla mafia –; non possiamo allora porci come obiettivo il dovere di introdurre un doppio binario anche a questo riguardo? È del tutto evidente infatti che il monte ore, costituito dall'orario di lavoro o dallo straordinario, nella terra del senatore Robol (dove forse uno scippo avviene ogni tre o quattro mesi) incide su una realtà del tutto diversa da quelle di cui ci occupiamo dove pure per fortuna, si verificano dei fatti per i quali non sono forse neppure misurabili i sacrifici e gli impegni affrontati dalle forze dell'ordine, come la cattura dell'imprendibile Pietro Aglieri o altri successi che sono stati con straordinaria intelligenza conseguiti negli ultimi tempi.

Apprezzo molto il contributo che l'Arma ha fornito ai sequestri e apprezzo anche il giudizio che lei ha dato, nella sua esposizione, ritenendo l'aggressione ai patrimoni un campo principale e strategico, anche se non ricordo con esattezza l'espressione che lei ha usato. Su questo, tuttavia, vorrei introdurre qualche preoccupazione e qualche punto di domanda. Lei ha detto ed io condivido l'importanza dell'uso dei collaboranti ai fini della prevenzione: ebbene, proprio in merito alla lotta sui patrimoni mafiosi, non ritiene che si debbano superare i compartimenti stagni nell'attività di indagine e che si debba eliminare il divario

enorme – mi riferisco al pregresso – tra le «verità militari» acquisite dai collaboranti di giustizia e le «verità economiche»? Si ha l'impressione, infatti, che le indagini procedano a compartimenti stagni e si fermino a quanto questo o quel collaborante hanno dichiarato a proposito di questo o quel delitto. Nessuno va, invece, dal collaborante in questione per farsi spiegare qualcosa di più sul patrimonio o sulla ricchezza.

Sempre su questo argomento le rivolgo un'ultima domanda: è stata effettuata un'analisi per individuare, sul totale dell'attività di *intelligence* dell'Arma, quanto percentualmente sia dedicato alle indagini patrimoniali? Lei considera questa percentuale sufficiente o viceversa oggettivamente al di sotto, e di molto, delle necessità e anche delle possibilità, e perciò in contraddizione con una priorità che lei giustamente definisce strategica? Chiedo questo anche in riferimento ad alcune sproporzioni che si colgono di più in certi paesi e quartieri. Emerge una contraddizione tra l'evidenza di arricchimenti improvvisi, di fortune e di nuove attività che si aprono, e l'azione preventiva e repressiva dell'Arma dei carabinieri e delle forze di polizia. C'è un aggiramento della normativa sugli appalti con la ricorrenza delle stesse ditte; e ci sono anche appalti conseguiti senza guadagnare o addirittura perdendoci qualcosa, perchè rappresentano uno strumento di riciclaggio. C'è poi la questione dei prestanome. Vi è insomma un divario tra quanto sarebbe necessario sapere, prevenire, contrastare e quanto si pone in atto.

*SIRACUSA.* In risposta all'onorevole Vendola circa la questione che riguarda il reparto Criminorg del capitano Ultimo, informo che non vi è stato uno scioglimento; si trattava infatti di un gruppo particolare che è rientrato nell'ambito delle sezioni anticrimine di Palermo: non si è determinato, quindi, un dissolvimento e un abbassamento della guardia. Vorrei rassicurarla su questo.

L'altro argomento, proposto dall'onorevole Vendola è molto importante e delicato: quello della «stanzialità» dei carabinieri. Lei ha citato la questione del trasferimento del personale della Polizia, che costituisce un argomento reale. Ma l'Arma dei carabinieri, da sempre, ha stabilito delle norme che costituiscono un po' degli anticorpi: vorrei richiamarle, perchè sono interessanti. Ogni tanto, peraltro, mi perviene anche qualche segnalazione, magari inerente la volontà di un certo carabiniere di essere trasferito da Bolzano a Messina; io rispondo che ciò non è possibile, perchè il carabiniere che ha terminato il corso è destinato per almeno otto anni ad una regione non contigua, anzi distante da quella di origine. Noi pensiamo, infatti, che in questo periodo di tempo la mentalità e la professionalità del carabiniere possano rinsaldarsi e maturarsi, sì da essere poi «eleggibile» per una richiesta di trasferimento o di avvicinamento, che non è detto che venga esaudita, perchè la disponibilità dei posti e considerazioni di opportunità possono far sì che la domanda venga accettata o no. Vi è, quindi, questo «cancello» di otto anni che è molto importante, unito a quello dei quattro anni di minima permanenza in una certa sede prima di poter ottenere un successivo trasferimento.

Vi sono, poi, altri cancelli che salvaguardano in qualche modo la possibilità di un *vulnus* di stanzialità, vale a dire che non si può essere

trasferiti in sedi dove si è nati, o dove è nata la propria moglie. Se un carabiniere è di Chieti, o sua moglie è di Chieti o deve sposare una ragazza di Chieti, il soggetto in questione si prepara ad essere trasferito in altra sede, appunto perchè non deve subire condizionamenti.

Non mi dilungo eccessivamente. Ricordo, però, che gli ufficiali vengono «ruotati» ogni tre, quattro anni; marescialli, brigadieri e appuntati subiscono in media cinque o sei trasferimenti nella loro carriera, quindi ancoraggi permanenti nello stesso posto non ve ne sono. Non c'è dubbio che una lunga permanenza di nostri carabinieri, appuntati, brigadieri o marescialli nella stessa sede possa inconsapevolmente portare a forme di condizionamento, e vi sono stati casi in tal senso: sarei proprio uno sprovvaduto a negarlo. È questa però una cosa sulla quale il comandante provinciale, il comandante della regione, e il comandante della divisione tengono gli occhi ben aperti, in modo tale che possa essere eliminata alla radice ogni forma di evidenza e di deviazione dalla norma di comportamento prevista; è una questione in merito alla quale, peraltro, abbiamo assunto tutte le necessarie misure, e i trasferimenti per questo motivo sono numerosi. Naturalmente non è perdonata alcuna forma di deviazione, con denunce e deferimento all'autorità giudiziaria dei casi di collusione (ne abbiamo avuti anche noi, in Campania). Vorrei quindi tranquillizzare i presenti, perchè l'Arma da sempre adotta queste misure (che peraltro adesso credo verranno adottate anche da altri corpi), che limitano notevolmente questo fenomeno, sul quale abbiamo appuntato la nostra massima attenzione.

Un altro argomento sollevato è quello relativo all'avanzata dello Stato. So bene che vi sono dei successi, dei periodi di stasi e dei momenti in cui vi è una sopravanzata: noi non abbassiamo mai la guardia. Certo, l'onorevole Vendola citava Cerignola, dove un'azione incisiva da parte della magistratura e delle forze dell'ordine ha avuto un successo veramente clamoroso, che ci ha fatto piacere: è chiaro che faremo del nostro meglio perchè non vi sia un recupero della controparte.

Per quello che riguarda quanto detto dall'onorevole Carrara, concordo sul fatto che l'esenzione dal servizio traduzioni ci ha portato un certo sollievo; tale servizio è stato ceduto alla Polizia penitenziaria per circa la metà delle regioni e il resto verrà comunque trasferito entro l'aprile del prossimo anno. È un sollievo notevole, perchè per il servizio traduzioni si utilizzavano naturalmente le forze operative delle stazioni; in Campania il totale trasferimento del servizio traduzioni ci ha consentito di recuperare oltre 300 carabinieri, quindi la Campania ha recuperato un consistente numero di appartenenti all'Arma per questo trasferimento del servizio traduzioni.

Per quanto riguarda le questioni del riciclaggio e quelle patrimoniali, non c'è dubbio che l'attività volta ad evitare il riciclaggio del denaro sporco e quella contro i patrimoni illeciti siano tra le più importanti per noi. Bisogna specificare che non si può dirigere l'attenzione solamente verso la fase del riciclaggio: il riciclaggio rappresenta infatti solo un segmento di un'attività delinquenziale che ha un lungo percorso; quindi è una visione globale quella che noi dobbiamo avere affrontando questo problema. . in questo quadro che si svolge anche l'attività, cui lei accen-

nava, contro i patrimoni illeciti, che è di estrema importanza ed è stata richiamata anche in altri interventi. L'attività contro i patrimoni illeciti è foriera dei maggiori successi e quindi bisogna fare di tutto per snellire le procedure di attacco ai patrimoni, come i sequestri o le confische. Per snellire le procedure si intende non operare controlli generalizzati, interrogando tutte le banche o tutte le società, perchè a volte ciò comporta un rallentamento; bisogna fare controlli mirati, incisivi, che portino a risultati, e poi procedere alle operazioni di sequestro e di confisca, anche quando il patrimonio - almeno così ritengo - non sia del mafioso, del camorrista, non sia esclusivamente rappresentato da proventi di natura illecita. I patrimoni di natura illecita di un camorrista condannato, per esempio, dovrebbero in qualche modo essere soggetti ad attenzione per il pagamento di tutto ciò che potrà sorgere a seguito della definizione del procedimento giudiziario di tal chè, attraverso la confisca del suo patrimonio, lo si obblighi, ad esempio, al pagamento delle spese processuali.

Per quanto riguarda il traffico di droga, onorevole Carrara, va detto che la Direzione centrale dei servizi antidroga funziona veramente molto bene. Essa è la centrale organizzativa e di *intelligence* di tutta quanta questa attività ed ha nei reparti territoriali i suoi occhi più avanzati, i quali riportano il flusso informativo alla centrale. Devo dire che è un organismo che ha riscosso apprezzamento e plauso per la sua attività che si svolge con notevole efficacia.

L'onorevole Lumia mi chiedeva se siamo pronti a sfidare la criminalità organizzata. È una domanda molto difficile, perchè è il nemico che è proteiforme, multiforme, cambia. La nostra difficoltà e tutte le nostre energie sono rivolte a cercare di prevenire, di guardare a cosa succederà domani; se guardiamo solamente a quello che è successo nel passato, pure importante per spiegare storicamente, allora le nostre energie le abbiamo un pò divise. Per questo diciamo che vogliamo studiare i fenomeni che sono sotto i nostri occhi in modo tale che possiamo prevenire la formazione di nuovi clan, di nuove mafie; questo è il nostro assillo quotidiano. Non è facile, perchè è un'operazione in qualche modo di *intelligence*, di elucubrazione, di previsione, di formazione di cornici entro le quali poi dobbiamo agire con la struttura esecutiva.

Lei mi chiedeva se siamo preparati; anche questa è una domanda molto particolare. Devo dire che siamo preparati; lei quando pensa alla preparazione specifica del carabiniere della stazione o del comandante di stazione ha una visione un pò limitata delle nostre capacità. Mi spiego: abbiamo dei reparti speciali; le nostre sezioni anticrimine sono professionalmente preparatissime e tengono le fila di tutte le informazioni che provengono dalle stazioni relativamente a sintomi, a particolari elementi di informazione, a piccoli eventi che possono far immaginare che succederà qualcosa. Tutti i reparti operativi delle compagnie e dei gruppi hanno una specifica preparazione, in particolar modo nelle aree ove operano.

LUMIA. I reparti operativi; ma quelli di base?

*SIRACUSA.* Faccio un esempio di organizzazione. A Palermo c'è un comando provinciale e lì vi sono addirittura due gruppi che hanno reparti operativi – che lei conoscerà perchè sono quelli che agiscono, che svolgono le investigazioni, che operano in borghese – dotati di una preparazione specifica acclarata e verificata per agire in quel campo. Il maresciallo dei carabinieri viene preparato dalla scuola in senso più ampio; poi va alla stazione, per esempio a quella di Partinico dove c'è una compagnia, ma prima di andarvi avrà una preparazione, un indottrinamento ed un inquadramento. Oltre tutto il comandante di stazione di Partinico non arriva da comandante di stazione, ma ha fatto una gavetta, a Partinico o in una stazione sufficientemente vicina, che gli consente, nel momento in cui diventa comandante di stazione, di avere un bagaglio di conoscenza professionale che gli permetterà di collaborare attivamente, per quello che riguarda il flusso informativo relativo alla mafia, con i nuclei operativi della compagnia, con i reparti operativi del gruppo e del comando provinciale, nonché con le sezioni anticrimine, che sono quelle più specificamente deputate alla lotta contro la criminalità organizzata. Quindi c'è una preparazione di base, e devo dire che c'è anche molta motivazione, come in tutte le forze di polizia; i successi ci sono stati e veramente sono ciò che ci gratifica nella nostra lotta quotidiana.

Per quanto riguarda l'usura, anche questa è una domanda molto corretta: siamo preparati per tutto ciò? È difficile dirlo, non le saprei dare una risposta nè mi sento di dire che siamo preparatissimi, perchè si tratta di una forma di crimine che è esplosa in questi ultimi tempi in ambienti anche imprevedibili; praticano l'usura tante persone dalle quali non ce lo aspettavamo. Anche in questo caso la rete informativa, di *intelligence*, la penetrazione sul territorio rappresentano gli elementi di base per poter poi costruire mirate indagini, mirate attività informative nei confronti dell'usura.

Il senatore Figurelli parlava di attendibilità delle statistiche; ebbene, conosciamo il valore delle statistiche. Anch'io rimasi sorpreso verificando che, mentre la differenza tra le rapine o i furti denunciati e quelli risolti era molto elevata, non vi era differenza tra il numero di estorsioni individuate e quelle risolte. Il motivo è molto semplice: le estorsioni di cui si viene a conoscenza sono quelle denunciate che quindi poi hanno un seguito sul piano giudiziario. Che non tutte le estorsioni vengano denunciate, non c'è dubbio.

Un aspetto di estremo interesse che lei ha menzionato è il problema della sicurezza che bisogna dare agli imprenditori nei cantieri, nelle industrie, in tutto ciò che può favorire il desiderio da parte dell'imprenditore di investire e di rischiare i suoi capitali sul posto, dando quindi lavoro. Il circuito perverso è questo: disoccupazione, si ingrossa la mafia, questa diventa robusta e impedisce all'imprenditore di mettere su la sua impresa e quindi determina disoccupazione; e così via. Se si potrà spezzare questa catena dando sicurezza all'imprenditore, è chiaro che si farà un passo avanti notevole. In questo campo vi è anche un'iniziativa del Ministero dell'interno in termini di aree di sicurezza nel Mezzogiorno, per esempio sulla Salerno-Reggio Calabria. Quando riusciremo a far

sì che un cantiere possa essere sufficientemente sicuro attraverso un sistema di allarme che consenta di accorrere immediatamente, attraverso un sistema di controllo, per esempio, con telecamere esterne o con sistemi che coniughino la capacità di intervento di personale con materiale tecnologico, si farà un notevole passo avanti in questo settore.

Per quello che riguarda l'aggressione ai patrimoni illeciti, confermo quello che si è detto: è un settore di lotta sul quale noi dobbiamo appuntare la nostra attenzione perchè sicuramente sarà vincente. Quanto all'impiego di collaboratori di giustizia, è verissimo, certo, che, se potessimo impiegare i collaboratori di giustizia come fonte informativa (da verificare, naturalmente, e da controllare) anche nel campo della consistenza patrimoniale, avremmo sicuramente aggiunto un altro tassello in questo mosaico.

La sua domanda ultima, senatore Figurelli, si riferiva ad una percentuale che non ho annotato bene...

FIGURELLI. Mi riferivo alla percentuale che, sul totale della vostra attività investigativa, è destinata ai patrimoni: tale percentuale è ancora da calcolare? E, comunque, da voi è ritenuta al di sotto, e di molto, rispetto a quello che sarebbe necessario?

SIRACUSA. È sicuramente al di sotto e quindi bisognerebbe, in questo campo, poter fare di più. Sul valore percentuale non saprei darle una risposta, le farò sapere, ma sicuramente è un settore nel quale dovremo incrementare la nostra presenza. La Guardia di finanza naturalmente svolge un'attività maggiore, più specifica e mirata in questo campo, però questa è un'attività che penso possa essere tranquillamente allargata a tutte le forze di polizia.

PRESIDENTE. A noi piacerebbe una sana competizione anche sul terreno delle percentuali: lo dico sapendo di interpretare un'opinione piuttosto diffusa in questa Commissione.

FIGURELLI. Competizione sì, ma soprattutto lavoro interforze.

MUNGARI. Signor generale, credo che lei sia uomo del Sud: oltre ad averlo dimostrato attraverso il quadro veritiero e coraggioso che ci ha fornito con la sua relazione e le risposte date ai colleghi, credo che lo sia anche e più propriamente per fatto di nascita. Quindi mi permetto di richiamare la sua attenzione su quello che sta avvenendo o può avvenire in una zona calda del Mezzogiorno, il Crotonese, che, come lei sa, è stato elevato in dignità di provincia due anni orsono parte.

Crotone, che è la provincia più povera d'Italia, si dice d'Europa, potrebbe essere, tra non molto, destinataria di una serie di finanziamenti, che si aggiungeranno alla sovvenzione globale gestita da un consorzio, il Consorzio Crotone Sviluppo. La Confindustria, anche ultimamente, ha precisato che uno degli ostacoli più rilevanti che si oppongono alla ripresa industriale, al decollo economico di queste zone è costituito dalla criminalità, una criminalità che è diffusa ed ancora intatta nella sua

struttura organizzativa ed operativa, perchè cementata da vincoli di sangue, di parentela e di rapporti familiari: quindi una criminalità che non consente di produrre collaboratori di giustizia, come è avvenuto ed avviene per Cosa nostra in Sicilia.

Personalmente devo dire (e credo di interpretare anche l'opinione dei crotonesi, della vasta comunità del Crotonese, costituita da 29 paesi) che verso l'Arma dei carabinieri c'è attenzione, stima, fiducia, accompagnata da un sincero sentimento di gratitudine e di certezza di piena rispondenza ai suoi doveri di servizio. Senonchè il contingente assegnato alla provincia di Crotona non appare adeguato alle esigenze del caso. Credo, infatti, che essa sia dotata di un organico di 300 persone ed ha due sole compagnie, una a Crotona, l'altra a Cirò Marina, che è una sede particolarmente attiva di criminalità: un'altra compagnia si sta istituendo a Petilia Policastro, almeno così mi pare. Signor generale, mi permetto, tenuto conto della zona ad alto rischio di cui parliamo, attirare la sua speciale attenzione su questo punto, affinchè questo ulteriore, importantissimo presidio possa essere realizzato in tempi più rapidi. È importante perchè lei sa che a Petilia Policastro sono di recente successi fatti di sangue assai clamorosi di cui si sono ampiamente occupati i *mass media*.

Aggiungasi che da quelle parti i carabinieri, sono impegnati in tutti i campi di azione per un efficace contrasto contro la criminalità: dalla prevenzione alla repressione del traffico della droga, all'estorsione, all'usura e al monitoraggio delle coste. Lei sa, infatti, che siamo destinatari anche di una immigrazione clandestina piuttosto cospicua, ultimamente da parte dei curdi. A Botricello si ha ragione di temere che la serie degli sbarchi clandestini seguirà con frequenza accentuata, favorita dalla bella stagione.

Insomma, signor generale, non è convinto anche lei che si possa concretamente favorire lo sviluppo e l'occupazione del Mezzogiorno e, in particolare, del Crotonese, attraverso una più efficace azione di contrasto della criminalità che sembra costituire una delle principali esternalità, diseconomie ambientali che impedisce il superamento della crisi strutturale che attanaglia questa parte abbandonata del nostro Paese?

VENETO. Signor generale, anch'io mi associo a quanto affermato da altri colleghi e dal Presidente, cioè alle parole di stima e solidarietà nei confronti suoi e dei suoi collaboratori, a cui auguro buon lavoro; e, sentita la sua risposta, rafforzo queste parole di stima e solidarietà, garantendole, signor generale, per quanto ci concerne e mi concerne, che in Commissione difesa della Camera saranno prese tutte le opportune iniziative perchè le peculiarità della vostra attività, la tipicità del benemerito (e uso questo aggettivo volutamente) compito assolto dalla vostra Arma possa proseguire a garanzia del nostro ordinamento democratico e del nostro sistema costituzionale.

Premesso ciò, brevissimamente formulerò una domanda che è insieme una proposta, signor generale, visto che in Commissione difesa appunto mi occupo specificamente dei carabinieri (comunque avremo occasione di incontrarci in altra sede), facendo riferimento alla vostra

esperienza. Ho sentito alcune sue considerazioni introduttive e alcuni interventi molto interessanti, in particolare quello del collega Carrara (che mi dispiace sia assente adesso) e anche la sua risposta, che mi è sembrata pertinente. C'è un problema, sul quale articolo la domanda e mi permetto di avanzare una proposta, di coordinamento fra la riforma del codice di procedura penale, la normativa sulla *privacy* a cui lei ha accennato e il facile, forse, nei fatti, ma certamente molto spesso non voluto, debordamento di compiti da parte dei pubblici ministeri, con oggettiva, storica riduzione di compiti pur possibili di attività di polizia giudiziaria riservati non solo all'Arma dei carabinieri ma anche alla Polizia di Stato e alla Guardia di finanza.

Le chiedo se questo è vero e se vi possono essere, secondo voi, sia nelle Commissioni della Camera o del Senato che nella nostra Commissione, delle ipotesi di lavoro di carattere procedurale che ci permettano di intervenire per assestamenti. Lei faceva riferimento, giustamente, all'esigenza di chiarificazione dell'articolo 18, per esempio, della normativa sulla *privacy*, la legge n. 675 del 1996, al fine di consentire alle forze dell'ordine di intervenire pur garantendo la riservatezza. Dico ciò in particolare (e questa è la domanda-proposta) per quanto concerne qualcosa a cui lei ha fatto cenno rispondendo al collega Figurelli, riguardo ad indagini patrimoniali e finanziarie.

Già il presidente Del Turco, scherzosamente ma credo anche abilmente, parlava di sana competizione fra i vari corpi di polizia: io direi competizione, ma, se è possibile, anche coordinamento, per quanto concerne indagini di carattere preventivo, e quindi fisiologico e non patologico, su circolazione di patrimoni mobiliari, in particolare, e finanziari anche all'interno del sistema bancario.

Mi spiego con un esempio: vi sono spesso decine o centinaia di miliardi erogati dal sistema bancario nel Mezzogiorno (in Puglia possiamo fare anche nomi e cognomi), per quanto riguarda la sanità privata, gli appalti di opere pubbliche, la costruzione di scuole, di ospedali, addirittura di caserme e di comandi; in alcuni casi - parlo del leccese - si tratta di fondi erogati con mutui dal sistema bancario senza alcun intervento, se non raramente solo *ex post*, da parte delle procure.

È possibile richiedere a voi forme di collaborazione a monte che permettano di sopperire a carenze - per usare un eufemismo - alcune volte dovute alla cattiva volontà altre volte ad intrecci anche malavitosi tra grande criminalità e sistema finanziario e bancario del Mezzogiorno? Quali e quanti strumenti avete a vostra disposizione e quali forme di collaborazione possono instaurarsi?

DIANA. Ritengo sia stato opportuno che il generale Siracusa abbia parlato di linee strategiche di contrasto alla grande criminalità organizzata da utilizzare in indagini di largo respiro, nella ricerca dei latitanti, nelle indagini patrimoniali. Come pensa di attrezzarsi per dare corso a tali linee strategiche, in particolare in riferimento alle indagini patrimoniali, l'Arma dei carabinieri, tradizionalmente sensibile ad adeguarsi alle nuove esigenze che mano a mano maturano sul campo?

Come pensa di migliorare i percorsi formativi dei quadri dell'Arma in riferimento al collegamento esistente tra grande criminalità e sistema finanziario e bancario ed in riferimento agli intrecci esistenti tra criminalità ed istituzioni?

Quali difficoltà si incontrano nello sviluppo di queste indagini e di queste linee strategiche e, quindi, come superarle? Quali sono i suggerimenti per modificare le leggi relative alle linee strategiche sopraindicate?

NAPOLI. Signor Presidente, il generale Siracusa ha fatto più volte riferimento nella sua relazione all'allarmismo che permane nell'opinione pubblica. Dalla relazione riguardante l'andamento della criminalità predisposta dal Ministero dell'interno balza agli occhi un dato che ritengo possa suffragare tale preoccupazione; per esempio, in Calabria ad un numero complessivo di delitti pari a 55.792 unità corrisponde un numero di persone arrestate pari a 3.467. In Campania, ad un numero complessivo di delitti pari a 229.158 unità corrisponde un numero di persone arrestate pari a 17.252. In tutte le regioni si evince un'enorme differenza tra questi due dati.

A che cosa è dovuta questa differenza? Non ritiene che proprio la garanzia dell'impunità possa favorire la criminalità organizzata?

PARDINI. A differenza di molti, credo alle statistiche pur con tutti i loro limiti, soprattutto perchè, per la legge dei grandi numeri, in matematica le statistiche hanno una loro veridicità essenziale. Vorrei pertanto leggere e considerare alcuni dati della pubblicazione a cura del Ministero dell'interno sull'andamento della criminalità.

A fronte in Italia di un quoziente di criminalità per 100.000 abitanti pari a 3,958 e di un numero di delitti per singolo operatore di polizia pari a 8,07, in Lombardia vi è un quoziente di criminalità per 100.000 abitanti pari a 4,613 ed un numero di delitti per singolo operatore di polizia pari a 15,23; in Emilia Romagna vi è un quoziente di criminalità per 100.000 abitanti pari a 4,115 ed un numero di delitti per singolo operatore di polizia pari a 10,79. In regioni, di cui ci si occupa più tradizionalmente, come la Campania il quoziente di criminalità per 100.000 abitanti è pari a 3,982 ed il numero di delitti per singolo operatore di polizia è pari a 9,40; in Sicilia il quoziente di criminalità per 100.000 abitanti è pari a 3,463 ed il numero di delitti per singolo operatore di polizia è pari a 6,71. In Calabria il quoziente di criminalità per 100.000 abitanti è pari a 2,688 ed il numero di delitti per singolo operatore di polizia è pari a 4,59.

A questi dati corrisponde in Sicilia un numero di operatori di polizia per 1.000 abitanti pari a 5,16, in Calabria a 5,85, in Campania a 4,24 mentre in Emilia Romagna è pari a 3,81 ed in Lombardia 3,03. Vi sono, infine, alcune città che tradizionalmente non vengono considerate particolarmente ad alta incidenza criminale come Brescia, Bergamo e Como che registrano un numero di delitti nel 1995 superiore a città come Siracusa, Reggio Calabria, Trapani ed Agrigento.

A mio parere, ciò significa innanzi tutto che la criminalità non è appannaggio di una zona dell'Italia ma, al contrario, è diffusa su tutto il territorio nazionale, pur con delle diversificazioni; la risposta dello Stato, piuttosto, sulla scorta di realtà effettivamente differenziate dal punto di vista della tipologia della criminalità presente ma anche a causa di una diversa rappresentazione che si dà dello stesso fenomeno, è diversa. Pertanto, rischiamo di creare una situazione di cui dovremo occuparci in maniera molto seria in futuro. Considerati i dati riportati nella relazione, non pensa che si sottovaluti una criminalità diffusa al Nord che non è, seppur diversa, minore di quella del Sud?

Stante la carenza degli organici e le innovazioni legislative che di fatto hanno portato ad una riduzione del personale, che cosa ne pensa di un utilizzo dell'esercito per la lotta alla criminalità anche nelle zone non considerate a tradizionale insediamento criminale ma che, come dimostrano questi dati, sono anch'esse da controllare?

LOMBARDI SATRIANI. Generale Siracusa, so bene che nei paesi calabresi l'operato dei carabinieri è particolarmente apprezzabile. Quindi, quella che vorrei rappresentare non è certo una critica nei confronti dell'operato dei carabinieri, ma la radicale inadeguatezza tra esigenze della società calabrese in ordine ai fenomeni criminali e l'impegno delle forze dell'ordine. Non è un'osservazione qualitativa ma quantitativa.

Vorrei evidenziare che mentre nel 1994 in Valle d'Aosta si registra una percentuale pari al 7,36 di operatori di polizia per 1.000 abitanti, nel Trentino Alto Adige 7,08, in provincia di Bolzano 8,18, in provincia di Trento 6,01, in Friuli Venezia Giulia 7,25, in Liguria 6,41, nel Lazio 9,87, in Calabria si registra una percentuale pari a solo il 5,85.

Penso che questo metta in luce l'inadeguatezza e la necessità di intervenire efficacemente per un potenziamento delle forze dei carabinieri nei diversi paesi calabresi, alcuni dei quali sono privi di quella caserma che potrebbe costituire, anche a livello psicologico e di immagine ma non solo, un baluardo contro una criminalità che, come viene sottolineato nelle audizioni, si presenta come la più pericolosa in Italia.

Infine, vorrei sapere se non si ritenga opportuno che le forze dei carabinieri, prima di essere assegnate nelle diverse aree del nostro paese, in presenza di una pluralità di codici culturali, di mentalità e di linguaggio, non debbano essere messi in grado di intendere la diversità dei codici per evitare uno iato, una frattura; a volte si registrano notevoli incomprensioni con appartenenti alle forze dell'ordine mandati in territori di cui non conoscono le peculiarità e che non sono, quindi, atti ad intendere la molteplicità dei significati, a volte allusivi, presenti nelle diverse aree.

BATTAFFARANO. Generale Siracusa, come lei sa, l'ecomafia è un fenomeno abbastanza diffuso specialmente al Sud: discariche abusive, traffico di rifiuti tossici e nocivi, abusivismo edilizio. Il Comando generale dei carabinieri controlla questo fenomeno? Possiede una sua mappatura e ne registra l'evoluzione, in senso positivo o negativo, di questi ultimi tempi?

*SIRACUSA.* Il senatore Mungari ha richiamato la realtà del Crotonese. Sono d'accordo con lui, Crotonese è una provincia di recente istituzione in cui sono presenti un comando provinciale (la cui costituzione è stata contestuale a quella della provincia), che ha i suoi organi nei reparti operativi e radiomobili, due compagnie e venti stazioni. Sappiamo che l'area del Crotonese è delicata dal punto di vista dell'attività della criminalità organizzata e sappiamo anche che il fenomeno è ulteriormente aggravato – ed è verissimo – dall'immigrazione clandestina, di provenienza curda ma anche pakistana, che ha trovato nell'area una possibilità di espansione. Al senatore Mungari posso promettere che porremo in particolare evidenza la situazione della provincia di Crotonese, che però – e lo sottolineo – deve crescere un pò alla volta. Il fatto che sia stata costituita come provincia da poco spiega perchè la presenza dei carabinieri nella zona si stia costruendo lentamente; comunque, è alla nostra attenzione l'aumento dei nostri organici locali. Ad ogni modo, senatore Mungari, lei ha descritto perfettamente la situazione: posso confermare che effettivamente, in tutta la provincia, vi sono soltanto 332 unità dell'Arma dei carabinieri.

*MUNGARI.* Questo aspetto è fondamentale anche per lo sviluppo economico di queste zone; la ringrazio per la rassicurazione fornita.

*SIRACUSA.* Sono tutti problemi strettamente collegati tra loro. Fornire sicurezza all'impianto industriale e societario presente *in loco* rientra, ad esempio, nelle priorità che l'Arma dei carabinieri ha sempre presenti.

Ringrazio l'onorevole Veneto per le espressioni di apprezzamento manifestate all'indirizzo dell'Arma dei carabinieri. Non intendevo criticare il codice di procedura penale: le leggi sono quelle che sono; volevo soltanto esprimere la sensazione, tra noi diffusa, che la direzione delle indagini da parte del sostituto procuratore releghi, in qualche modo, il poliziotto o il carabiniere in un ruolo meramente esecutivo, senza svilupparne quelle capacità di inventiva, di investigazione e di fantasia che sono indubbiamente necessarie per il buon esercizio della sua attività. Riteniamo nostro dovere rappresentare questa sensazione.

Il campo delle indagini patrimoniali deve essere esplorato in un rapporto di corretta e necessaria competitività con la Guardia di finanza. Al senatore Diana, devo dire che noi ci stiamo preparando a questo confronto attraverso addestramenti specifici e particolari percorsi formativi degli ufficiali e dei sottufficiali dei carabinieri. In questi ultimi tempi, la nostra scuola ufficiali e sottufficiali, che è articolata tra Velletri, Vicenza e Firenze, ha adattato con cambi drammatici (ricorrendo ad un'espressione un pò anglosassone) e radicali i suoi programmi per adeguarli alle nuove sfide. Le indagini patrimoniali rappresentano sicuramente una nuova sfida che richiede in alcuni settori una preparazione specifica che è di competenza della Guardia di finanza, mentre offre, in altri ambiti, la possibilità alle altre forze di polizia – dotate di una preparazione media non approfondita e specifica come quella della Guardia di finanza – di individuare, localizzare e condurre le indagini patrimo-

niali necessarie per giungere al sequestro, alla confisca e quindi al de-pauperamento delle sostanze così vitali per la floridezza e la crescita della mafia.

Senatore Diana, di difficoltà ne abbiamo fin troppe, fino a provocare il mal di testa. Devo confessare però che non è facile adattarsi in quanto bisogna operare in zone in cui è difficile operare. Inoltre, essendo le indagini patrimoniali coperte, non dico da omertà, ma certamente da una sorta di reticenza, non è facile svolgere la nostra attività; ad ogni modo ci stiamo preparando per intervenire positivamente anche in questo settore.

Credo sia opportuno interpretare i dati allarmistici forniti dall'onorevole Napoli leggendoli nella loro sgranatura tipologica, in quanto per molti reati non è previsto l'arresto. Alla luce di questa considerazione, si comprende come non sia corretto affermare che sono state arrestate soltanto 17.000 persone sulle 229.000 che avrebbero dovuto esserlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha utilizzato il termine «delitti», ma forse andrebbe utilizzata la parola «reati».

NAPOLI. È la dizione utilizzata nella relazione del Ministero dell'interno che ho richiamato.

SIRACUSA. Non sempre ad un certo tipo di reato è associata la carcerazione e quindi la restrizione della libertà.

In merito alle garanzie e alle impunità, credo sia opportuno sottolineare che la gran parte dei furti riguarda, ad esempio, la ruota di scorta di una macchina. Anch'io, prima di diventare Comandante generale, sono stato derubato per ben due volte della ruota di scorta della mia automobile e, in entrambe le occasioni ho denunciato il furto solo per riscuotere il premio dell'assicurazione che mi ha corrisposto, secondo le tabelle al tempo in vigore, un terzo del valore dell'oggetto rubato; ero pienamente consapevole dell'impossibilità di arrestare il colpevole. Indubbiamente, questa tipologia di reato occupa necessariamente uno degli ultimi gradini nella scala delle priorità che l'Arma dei carabinieri si è data.

Come dicevo prima, vi è il grido di dolore della popolazione sulla criminalità diffusa, che alcuni chiamano microcriminalità o criminalità comune. Un furto in casa di un piatto appeso ad una parete di scarso valore reale ma di alto valore sentimentale a volte può recare più danno del sentire parlare dell'assassinio di un mafioso da parte di un altro mafioso, con tutto il rispetto per la perdita di una vita umana. Quindi, è veramente un peccato che nella nostra società vi sia la sensazione di dover subire. Questo fenomeno però non è presente solo in Italia; in altri paesi e in altre grandi città il tasso dei reati è molto più elevato del nostro; è una considerazione che non deve consolarci, ma bisogna prendere atto di questa realtà.

I senatori Pardini e Lombardi Satriani hanno fornito alcune cifre che, in realtà, sono compensative le une delle altre. Tuttavia, sono un sintomo dell'esigenza di sicurezza che io percepisco ogni volta che mi

reco in Piemonte, in Sicilia, in Calabria, dovunque e sento lamentare la presenza di pochi carabinieri. L'impatto della criminalità organizzata in alcune zone è veramente devastante ed induce ad una presenza dello Stato più cospicua. In altri posti invece l'impatto della criminalità comune è nell'essenza stessa delle cifre da lei indicate, senatore Pardini, cifre che differenziano le città del Nord, tra cui Brescia, rispetto ad altre città del Sud. Come ho già sottolineato, I dati si riferiscono a importanti reati di tipo comune; altri dati, forniti dal senatore Lombardi Satriani, danno il senso della presenza unitaria degli operatori di polizia e dei carabinieri e l'entità della popolazione da controllare. Colgo l'occasione per lanciare nuovamente questo mio grido d'allarme: non possiamo ridurre in modo reale o virtuale le forze di polizia, perchè la nostra popolazione sente il bisogno di sicurezza, di protezione. Non so se la somma di carabinieri, poliziotti e finanzieri configuri in Italia un numero molto più elevato rispetto ad altri Stati dove molte altre attività correlate ad attività di polizia, che noi svolgiamo in proprio, vengono demandate o appaltate. Per esempio, se in altri Stati un aeroporto è controllato dalla polizia privata mentre in Italia è controllato dalla pubblica sicurezza, è chiaro che nel confronto dei dati globali i nostri valori sembreranno molto più elevati. Anche in questo caso le statistiche hanno bisogno di una lettura. Rimane il fatto che cerchiamo di fare del nostro meglio, seguendo naturalmente gli indirizzi del Ministro dell'interno, per essere presenti laddove vi è maggiore necessità.

È molto interessante la domanda del senatore Battafarano sull'impiego dell'esercito. Nella sua ormai pluriennale presenza in Sicilia nell'operazione Vespri Siciliani l'esercito ha portato ad una compressione della microcriminalità diffusa, grazie però ad una presenza molto estesa: siamo arrivati addirittura a impiegare 7.000 uomini. Adesso è stata prospettata in Campania l'esigenza della presenza dell'esercito per sollevare circa 350 operatori di polizia e dei carabinieri dai compiti di sorveglianza. Se esaminiamo la questione asetticamente si tratta di compiti che non spetterebbero all'esercito ma alle forze di polizia. Tuttavia nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica ho espresso il mio parere favorevole all'impiego dell'esercito a Napoli per sollevare circa 350 operatori dai loro compiti perchè ciò ha anche un effetto positivo sotto l'aspetto psicologico: la popolazione sente un segnale concreto della presenza dello Stato e del tentativo di venirle incontro per risolvere i problemi. L'impatto dell'uccisione della signora Ruotolo è stato devastante per tutti; d'altronde mi rendo conto che l'uccisione di una donna che va a spasso con un bambino in un conflitto tra cosche rivali è un fatto che colpisce. Bisogna dare un segnale, io sono favorevole. L'impiego dell'esercito è di per sè complementare, non potrà mai essere sostitutivo. Attività di controllo esterno degli edifici e di vigilanza di posti fissi possono essere svolte dall'esercito perchè non sono particolarmente specialistiche in modo da consentire di recuperare gli specialisti a compiti più importanti sotto l'aspetto preventivo ed investigativo.

L'ultima domanda verte sull'ecomafia, un argomento di grandissimo interesse.

LOMBARDI SATRIANI. Le avevo rivolto una domanda sul problema della scarsa comunicabilità e della differenza dei codici culturali. Intendevo sottolineare la necessità che il comando dei carabinieri dia vita ad un'iniziativa per trasmettere alle forze inviate ad operare in una determinata area almeno gli essenziali tratti linguistici ivi presenti a fini di comunicazione onde evitare che un ufficiale vada in un paese di cui non conosce assolutamente niente e la cui cultura gli sia totalmente ignota.

SIRACUSA. È una nostra preoccupazione, tant'è vero che noi cerchiamo di tener conto della differenziazione degli aspetti professionali, della disponibilità degli ufficiali e dei sottufficiali più preparati, impiegando, per esempio, nel comandando del gruppo di Napoli-Cisterna (che è uno dei più impegnati) personale che ha già svolto le funzioni di comandante di compagnia in Campania, a Giugliano o nelle vicinanze; vale a dire personale con un impianto culturale tale da consentire di essere operativi fin da subito. È nostra preoccupazione cercare di non impiegare chi è stato impegnato sempre a Bolzano o in Alto Adige perchè il rendimento e la funzionalità dell'organismo sono direttamente dipendenti da ciò.

L'ecomafia è un aspetto importante: le varie mafie si sono gettate su questo forma di *business* perchè di altissimo rendimento. I nuclei specializzati che ho menzionato all'inizio, i nuclei operativi ecologici, dipendenti dal ministro dell'ambiente Ronchi, stanno facendo un'opera veramente meritoria di individuazione, di ricognizione e di mappatura. Il Ministro è soddisfattissimo e mi ha chiesto un aumento di organico che proporremo, seppure con una certa progressione perchè non abbiamo disponibilità di personale tale da poter corrispondere pienamente alla richiesta; si tratta comunque di un compito di estrema importanza, soprattutto per quanto riguarda i pericolosi rifiuti radioattivi che hanno effetti devastanti per il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Siracusa per il prezioso contributo offerto alla Commissione. Egli si è impegnato a fornire alcune risposte scritte e quindi lo preghiamo di inviarcele nel più breve tempo possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, tenutosi prima dell'inizio dell'audizione testè conclusasi, è stato approvato il programma relativo al sopralluogo conoscitivo a Catania che è disponibile presso gli Uffici. Mi permetto di aggiungere una cosa che questa mattina è stata omessa per responsabilità di chi vi parla: a Catania bisognerebbe ascoltare la signora Spartà. Per chi non lo ricorda, si tratta di colei che partecipò ad una puntata del «Maurizio Costanzo Show» e denunciò

questioni particolari determinatesi nel suo paese sito in provincia di Catania. Credo sia opportuno ascoltare la signora Spartà nella circostanza del sopralluogo che abbiamo già previsto, per i riflessi che una cosa del genere avrebbe anche in termini di rassicurazione di quella parte dell'opinione pubblica che è stata molto colpita, molto toccata da tale vicenda che, a mio avviso, la Commissione deve approfondire. Troveremo modo di collocare questa audizione nel corso dei due giorni di colloqui previsti: non dovrebbe essere difficile. Naturalmente faremo immediatamente avvertire la signora Spartà dal prefetto.

Ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento interno comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha predisposto all'unanimità il seguente calendario dei lavori per il prossimo mese di luglio:

martedì 1° luglio, audizione del Capo della polizia;  
venerdì 4 luglio, seguito dell'audizione dell'avvocato Pallesi;  
martedì 8 luglio, discussione della relazione sulle forze di

polizia;

nella settimana da lunedì 14 a venerdì 18 la Commissione dedicherà una o più sedute alla discussione dell'attività svolta;

martedì 22 luglio, audizione del Direttore del SISDE;  
venerdì 25 luglio, audizione del Sindaco di Ottaviano;  
martedì 29 luglio, audizione del Direttore del SISMI.

Rilevo che nel corso dell'audizione del generale Siracusa è stata distribuita la proposta di relazione sulle modifiche alla legislazione anti-racket. Vi pregherei di leggerla con una certa urgenza, perchè in occasione dell'audizione del dottor Masone, prevista per martedì 1° luglio, sarebbe importante avere già a disposizione non solo un'opinione della Commissione, ma anche le correzioni da apportare al documento. Mi piacerebbe, insomma, che la Commissione antimafia licenziasse questa prima bozza, dato che la Commissione giustizia a partire da mercoledì comincerà a discutere sulle proposte del Governo. Poichè la Commissione antimafia ha già manifestato l'esigenza di aggiungere alle proposte di modifica anche alcune osservazioni critiche sulla congruità di tali proposte e sulla loro efficacia, sarebbe opportuno farlo in modo tale che la Commissione giustizia possa avvalersi anche dell'opinione espressa dalla Commissione antimafia, concorrendo così a snellire il dibattito. Oltretutto occorre tenere conto che, con ogni probabilità, sarà assegnato alla Commissione giustizia il provvedimento per la modifica della legge anti-racket in sede deliberante: si pone, dunque, un problema di particolare urgenza.

Aggiungo che abbiamo un problema che riguarda due o tre consulenze. Per quanto riguarda la procura di Bari, al momento non vi sono magistrati che collaborano con la Commissione. In provincia di Bari sono accaduti dei fatti che danno a questa procura un ruolo particolarmente importante per l'efficacia delle sue azioni nella lotta contro la criminalità organizzata, fatti che hanno determinato anche qualche consistente risultato, soprattutto in quest'ultimo periodo. Ciò ci induce a ritenere utile la collaborazione con la Commissione, sia pure sotto la forma del

tempo parziale, del dottor Michele Emiliano, che è il sostituto procuratore che ha realizzato i risultati importanti che soprattutto i parlamentari locali conoscono, ma che ritengo siano a conoscenza anche degli altri componenti della Commissione antimafia.

Comunico ancora che la Commissione assumerà come consulente, sempre a tempo parziale, la dottoressa Felicia Genovese, sostituto procuratore a Potenza. Rilevo che l'adozione della decisione che riguarda la dottoressa Genovese è per noi di grande importanza e di grande rilievo; peraltro rappresenta per l'opinione pubblica della Basilicata un fatto di enorme significato, poichè, si sono manifestate molte preoccupazioni per i fatti avvenuti in quella zona ed è emerso l'apprezzamento per il ruolo che ha svolto la dottoressa Genovese.

Ho fatto riferimento a due o tre consulenti, perchè stiamo riflettendo tutti su un'ipotesi di richiesta di collaborazione maturata dopo aver ascoltato a Napoli il dottor Gialanella. Molti ricordano quella audizione e il carattere molto pregnante che essa ha avuto in riferimento ai sistemi di prevenzione e al sequestro dei patrimoni: osservazioni di grande acutezza che hanno colpito molto la delegazione della Commissione che era presente a Napoli. Non ho avuto segnalazioni o proposte in tal senso, ma ho sentito molti apprezzamenti in merito. Vorrei consultarmi in sede di Ufficio di Presidenza e, se venisse confermata la mia opinione, che scaturisce da quanto è stato osservato da più colleghi, mi permetterei di segnalare anche la collaborazione del dottor Gialanella, che potrà risultare molto utile. Oltretutto egli è l'autore di uno studio inerente le possibili modifiche alla legge sul sequestro dei patrimoni, che possono tornare di grande utilità. Naturalmente, potremo anche assumere questo testo, questo documento, ma sarebbe cosa di qualche rilievo se riuscissimo a lavorare con la sua collaborazione.

Richiamo l'attenzione sul fatto che il calendario testè comunicato prevede che il sindaco di Ottaviano sarà nuovamente convocato per venerdì 25 luglio. Naturalmente in quella sede sarà ascoltato per le cose che ha da dire o per le cose che non ci dirà. Ho già detto questa mattina in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi che, ove il sindaco di Ottaviano per la terza volta consecutiva si rifiutasse di accogliere l'invito della Commissione, occorrerà ricorrere all'articolo 18 del nostro Regolamento, che prevede l'accompagnamento nelle forme previste dal codice di procedura penale. Lui non dimenticherà di venire, perchè ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano di Napoli in cui ha affermato che quando sta bene partecipa alle riunioni della Commissione antimafia, e che quando sta male non può partecipare.

ROBOL. Signor Presidente, che decisioni sono state assunte circa il sopralluogo in Basilicata?

PRESIDENTE. Per la Basilicata attualmente non siamo in grado di fissare una data perchè, come si desume dal calendario appena comunicato, abbiamo dovuto rivedere una parte del programma anche sulla base delle audizioni già previste.

VENDOLA. Signor Presidente, intendo ufficializzare la richiesta di un sopralluogo, da tenersi, non essendo possibile prima dell'interruzione estiva, all'immediata ripresa dei lavori parlamentari, nell'unico capoluogo di regione, fra quelle interessate dal fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, su cui non è stata assunta alcuna decisione in tal senso, cioè Bari. Vi pregherei di deciderlo: nel mese di settembre al massimo c'è la necessità di una presenza nostra a Bari.

PRESIDENTE. Sono in grado di confermare che per il mese di settembre si può fare, prima del mese di settembre potrei escluderlo. Non mi va di dire «vedremo»; lo escludo perchè per ragioni fisiche non ce la facciamo. La proposta tuttavia mi pare ineccepibile sia dal punto di vista della forma che da quello della sostanza.

FIGURELLI. Signor Presidente, io vorrei riproporre l'opportunità e l'urgenza di una visita rapida, una visita lampo, anche di mezza giornata, a Lampedusa. Produrrò un'ulteriore documentazione al Presidente: sono molto preoccupato, ho parlato anche di recente con il prefetto e con il dottor Croce della procura di Palermo, e non vorrei aggiungere altro.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Figurelli. Credo che a questo punto, trattandosi del terzo richiamo del senatore Figurelli, la responsabilità della Commissione rischia di essere troppo grande se non accoglie tale richiesta. Il terzo richiamo infatti di un componente la Commissione in ordine ad una situazione particolarmente delicata dà il segno di una grande emergenza. Siccome ho avuto segnalazioni anche da parte di altri membri della Commissione in ordine a tale necessità, troveremo il modo, nel giro dei prossimi giorni, di dedicare mezza giornata a questo argomento.

*I lavori terminano alle ore 12,50.*





